

cun' altra sovvenzione, sia governativa che provinciale, su cui facevasi pure assegnamento, si è ottenuta.

A non far così pericolar questa nobile opera, convien che d' ora innanzi siano volti i nostri pensieri, e pria d' ogni altra risoluzione il dovere m' impone di far calde premure a quest' adunanza, onde iniziar provvedimenti atti a garentirne le sorti. Al che ben volentieri adempio nella coscienza che non possono tornar vane simili espressioni, in un luogo ove l'amor per le storiche discipline non fece mai difetto, ed ove non fa bisogno di risalire a tempi remoti per rinvenire perfetti modelli di scrittori, che in contar fatti memorandi han dato onore non pure agli Abruzzi ma alla nazione italiana.

Mi confido perciò che da quanto sarà oggi preso in deliberazione, la nostra Società voglia acquistar sicurezza di lunga e prospera vita, e possa dire a se stessa che se ebbe culla nella patria di Antinori, trovò in quella di Delfico e di Palma il suo pieno consolidamento.

Ma non mi parrebbe conchiuder bene, se a nome di tutti i Soci non rendessi gli attestati della più sentita riconoscenza all' onorevole Sindaco e Municipio di questa illustre città, nonchè alla Rappresentanza Provinciale col suo degno Prefetto ed agli egregi cittadini, per la cortese ospitalità concessaci, con accoglienza onesta e lieta, onde celebrare quest'assemblea generale, quarta della nostra Società e terza ordinaria, la quale come rivestito delle funzioni di presidente ho l' onore di dichiarare aperta.

COMM. GIUSEPPE DE' DUCHI RIVERA

SINOPSI STORICA

DELL' ISTRUZIONE EDUCATIVA NELL' AQUILA DEGLI ABRUZZI

DAL SECOLO XIII AL XIX.

I.

Modesto incominciamento delle scuole aquilane
dal 1254 al 1400.

In tutto il secolo XIII, in quanto alle università degli studii, si rinnova lo strano contrasto delle crisi acute di combattimento fra una vecchia civiltà, che non si rassegna molto facilmente a morire, ed una nuova civiltà, che non ha acquistato ancora chiara e piena coscienza di sè per incedere con sicuro e maestoso passo nel suo non più contrastabile cammino. Le università, come bizzarre viaggiatrici, non hanno stabile dimora: ora spiegano le loro tende in una città, e vi fanno pompa de' loro tesori; ed ora s' involano improvvisamente, e si trasferiscono altrove. I pubblici professori, costretti con giuramento a non abbandonare i loro posti, vanno nondimeno qua e là errando, e trascinano seco la folla de' loro discepoli ammiratori. La cessazione degli studii viene imposta spesso come solenne castigo; e le scuole, quasi sieno cosa sacra, sono sottoposte all' ecclesiastico interdetto. Niuna cosa ci mostra meglio la barbarie e la rozzezza di quei tempi; poichè i mezzi medesimi, che si pongono in opera a sradicarle, non si sanno usare che in modo barbaro e rozzo (1).

In così vertiginosa condizione di studii, l' Aquila, ristorata di mura e di abitatori da Federico II, o per meglio dire da

(1) Tiraboschi G: *Storia della letteratura italiana*: Milano Bettoni 1833: vol. II, pag. 22-38.

Corrado IV, non ebbe altre scuole che quelle, in cui s'insegnavano il trivio ed il quadrivio. Ma pure, avuto riguardo ai tempi, quelle scuole, a quel che pare, furono abbastanza efficaci e conclusive. Da esse uscirono uomini di gran mente e di gran cuore: Nicolò dell'Isola, che, eloquente tribuno, volse a suo senno per più di vent'anni le sorti del popolo aquilano (2); Buccio di Ranallo, che, guerriero, quinquero del comune e poeta dialettale da non disprezzare, narrò nella più antica delle nostre cronache con ingenua e robusta veracità la storia dell'Aquila dal 1252 al 1362 (3); ed infine Frate Ianni, che, dotto d'idraulica, disegnò il grandioso acquedotto dai colli di Santanza al centro della città (4).

Ma, a breve andare, la luce del sapere uscì da' brevi confini de' chiostri; e nel 1286 s'instituì il primo collegio dottorale, composto di quaranta notai cittadini con un rettore, che si rinnovava ad ogni semestre, e con un archivio custodito da due deputati dello stesso collegio, dal quale si sceglievano pure ogni sei mesi tre notai per esercitare l'ufficio dell'attuariato nelle cause civili della curia aquilana. E questi cittadini non solo esercitavano l'ufficio del notariato con tutta lealtà; ma spesso difendevano strenuamente anche le cause civili e criminali (5).

Sul primo albeggiamento poi del secolo XIV, anche in mezzo al rumore delle armi e degli armati e fra le guerre esterne ed interne, da cui l'Aquila era travagliata, la cultura cittadina si svolse rapida e rigogliosa; e le scuole popolari si diffusero per ogni dove nel tempo stesso che sotto le mura, e talvolta anche

(2). Rivista contemporanea: *L'Aquila degli Abruzzi e Nicola dell'Isola*: Firenze, Nicolai, 1888: vol. III, pag. 3-14.

(3). Bollettino della Società di Storia Patria negli Abruzzi: *Dell'autobiografia di Buccio di Ranallo*: Aquila, Santini, 1891: vol. III, pag. 105-53.

(4). Muratori A. L.: *Antiquitates italicæ Medii Aevi*: Mediolani, 1742: vol. VI, colonne 565-7, stanze 213-33.

(5). Antinori A. L.: *Opere inedite*: sez. I, vol. IX, anni 1286-300.

Nel 1294 vi doveva essere nell'Aquila una notevole coltura; perchè, nell'incoronazione di Pier Celestino, Carlo II nominò un cavaliere per ciascuna delle più ragguardevoli famiglie; e Celestino V fra i dodici cardinali, da lui nuovamente eletti, incluse due cittadini aquilani, Pier dall'Aquila e Tommaso d'Ocre (Stefaneschi, *Vita Coel*: lib. III). Oltre di ciò, nella prima metà del trecento

nelle piazze e nelle vie della città, combattevasi furiosamente dalle opposte fazioni de' Camponeschi e de' Pretatti; imperocchè quella medesima rivalità, che rivolgeva l'un contro l'altro i capiparte, facevali gareggiare fra loro nell'usare ogni mezzo per ingraziarsi i popolani. I mercanti, i lanaiuoli ed i metallieri imparavano a leggere, a scrivere e a far de' conti; avevano per il cresciuto commercio dello zafferano continue occasioni di recarsi nelle più industri città della media e dell'alta Italia, della Francia, dell'Olanda e della Germania; e ne tornavano più ricchi di danaro, più svegli d'ingegno e più avidi di libertà e di coltura. All'istruzione della mente si aggiungeva una ben forte educazione guerresca. Quasi tutti i letterati erano nobili o militari. I mercanti, i lanaiuoli, i metallieri, ed anche quelli delle arti minori erano addestrati al maneggio delle armi: tanto che l'Aquila col suo contado nel 1317, nel 1320, nel 1328 ed in altre occasioni potè mettere in piedi di guerra mille cavalli e più che trentamila fanti (6).

Quando all'antica costituzione del magistrato, la quale aveva fatta cattiva prova per la mal ferma base di una troppo sconfinata democrazia, si sostituì nel 1355 una nuova riforma sulla più sicura base della ragionevole aristocrazia dell'ingegno e del sapere, anche l'educativa istruzione del popolo divenne più seria e vigorosa. Al primo gennaio di quest'anno si stabilì che nell'Aquila, a somiglianza di molte città di Toscana, si creasse un magistrato da scegliersi dalle principali arti o maestranze, che più fossero in fiore e che questo magistrato insieme col camerlengo dovesse avere piena autorità nel governo cittadino;

fiorirono anche il poeta Paolo dell'Aquila, di cui parla con favore il Gaspary (*Stor. lett.* II, I, 272-73); il teologo Pietro dell'Aquila, che per l'acume del suo ingegno è detto lo Scotello e per la sua rigidezza inquisitoriale è ricordato con disdegno da Giovanni Villani e con ischerno dal Boccaccio (Mazzuchelli: *Scrit. ital.* I, II, 902); e Giovanni da Spoleti che, educato nell'Aquila fra i monaci celestini di Collemaggio, fu camerlengo della nostra città e raccolse nel 1322 in un codice membranaceo i privilegi di Carlo II, e di Roberto (*Ant. Archiv. del Mun. Aq.* sez. II, num. 95, cod. I).

(6). Cfr: Antico Archivio del Municipio Aquilano: *Diploma Roberti, MCCCXVII*: sez. II, num. 95, cod. I, cart. 17. — Buccio di Ranallo: *Delle cose dell'Aquila* ec: nell'opera e nel volume cit. del Muratori: stanze 256-67; 268-92; 302-22; 658-67; 720-29; 807-11; 806-72; 963-74; 1135-49; e 1150-85.

si dichiarò che le arti principali, esercitate nella città, erano quelle de' letterati, de' mercanti, de' pellettieri, de' metallieri, e de' nobili o militari; dalle maestranze di queste arti si compilò il registro di coloro, che le esercitavano; nel giorno dell'Epifania, tenutosi pubblico consiglio, si venne all'elezione generale; e si scelsero due cittadini per ciascun'arte. Di questi dieci eletti, cinque dovevano costituire il pubblico magistrato insieme col camerlengo; ed erano chiamati *quinque litteratus, quinque mercator, quinque pellaminis, quinque metallorum, quinque nobilis vel militaris*. Ciascuno degli altri cinque, circondato da due consoli e da otto consiglieri, presiedeva al governo della propria arte; ed era chiamato a supplire, in caso di assenza, quello dei primi cinque della sua arte (7).

Questo magistrato, chiamato *del camerlengo e de' cinque delle arti della città dell'Aquila e del suo distretto* e rinnovato di bimestre in bimestre, ancorachè si svolga fra le lotte religiose dello scisma d'occidente e le lotte politiche degli angioini, produce ottimi effetti.

I popolani, forniti di sufficiente coltura, educati da giovanetti all'ordinato lavoro ed ammessi, secondo il vario grado della loro capacità, a' diversi ufficii della loro maestranza ed anche al civico governo, acquistano la coscienza della loro dignità personale; ed i nobili, costretti ad entrare in una delle cinque maggiori arti per aspirare alla elegibilità del magistrato, le accrescono, le ingentiliscono e le accreditano con i loro capitali, con il loro ingegno e con il loro nome (8).

Le cinque maggiori arti cominciano a gareggiare con generosa emulazione fra loro; concorrono a ristorare le mura ed i bastioni della città, a compiere la basilica di Collemaggio e le altre chiese monumentali, ed a porre il primo orologio sulla gran torre della città; ed infine fondano orfanotrofi, ospedali, monti di pietà ed altri istituti di pubblica educazione e bene-

(7) Cfr. Antico Archivio del Municipio aquilano: *lettere della regina Giovanna I*, sez. I, num. 85: *diplomata Iohannae*, sez. II, num. 95 — *Notula magistratum quinque artium ab anno MCCCLV usque ad annum MDXXXIV*, citata dall'Antinori, sull'autorità del Rizii: sez. I, vol. XII;

(8) Boll. cit. *Le riforme nella costituzione del magistrato aquilano*: vol. I, pag. 105-32,

ficenza. Basta leggere gli statuti dell'arte della lana, che tuttavia si conservano nell'antico archivio del municipio, per vedere con che rigida disciplina si provvedeva all'educativa istruzione dei giovani, fino a chiamare in colpa de' loro errori e de' loro mancamenti i padri ed i consoli delle maestranze come coloro, che non avevano saputo o voluto bene istruirli ed educarli (9).

I letterati, sia che usino dello scolastico latino o del materno dialetto ringentilito, si rivelano uomini, lucidi di mente, schietti nell'affermare le loro politiche e religiose convinzioni, e scultoriamente brevilloquenti di stile: danno sicure norme alla pastorizia nomade; provveggono alla pubblica igiene; trascrivono in codici membranacei gli statuti della città ed i privilegi concessi da' papi per bolle e da' re di Napoli per diplomi; compilano leggi suntuarie contro lo smodato lusso, e formano de' bene ordinati censimenti e catasti (10).

I mercanti, entrati in società di commercio con Vanni Bonaccorsi e con altri gentiluomini fiorentini, venuti a stabilirsi qui nell'Aquila, estendono sempre più, oltre le Alpi, il commercio dello zafferano, della lana, della seta e de' lavori in filo (11).

I pellettieri o lanaiuoli compilano definitivamente gli *Statuti della magnifica arte della lana*, che diviene il più gran fonte di ricchezza alla città ed al contado (12).

(9) Cfr. Leosini A: *Monumenti Aquilani*; Aquila, Perchiazzi, 1847 — Fornasini: *Dal Trasimeno all'Aterno*: Firenze, tip. della Rassegna Nazionale, 1886 — Bindi: *Monumenti storici ed artistici degli Abruzzi*: Napoli, Giannini, 1889. Antinori *Op. ined.*: vol. IX, X, anni 1355-1400.

(10) Cfr. Muratori: *Op. vol. cit. Aquilanarum rerum scriptores etc.*: pag. 483-1032 — Dragonetti A: *Vite degli illustri Aquilani*: Napoli, Perchiazzi, 1847. pag. 58; 60; 66; 174; 206; 207 — Gaspary A: *Storia della letteratura italiana*: Torino, Loescher, 1891: vol. II, part. I, pag. 272 e 362-3 — Ant. Archiv. del M. A: sez. II, num. 95. Fra i molti letterati aquilani, che ottennero cospicue magistrature in altre città, è da ricordare Giovanni di Roio dall'Aquila, senatore di Roma nel 1368 (Mur: *Op. vol. cit. Antonio di Buccio*: stanz. 9).

(11) Cfr. Antico Archivio del Municipio Aquilano: *Documenti intorno al commercio dello zafferano*: sez. I, num. 8 — Leosini: *Discorso storico de' varii commercii ed amichevoli corrispondenze dell'Aquila con le altre città e nazioni*: Firenze, Mariani, 1861 — Bonanni T: *Antiche industrie della provincia aquilana*: Aquila, Grossi, 1888.

(12) Ant. Archiv: *Statuti, consulti, obblanze, libri di matricola ed altri documenti intorno alla magnifica arte della lana*: sez. II, num. 20-32.

I metallieri ottengono da' re di Napoli il privilegio di battere nell'Aquila monete di rame e di argento; ed empiono dei loro preziosi lavori in oro, in argento, in bronzo, in rame ed in ferro tutte le città dell'Abruzzo (13).

I militari educano quei valorosi giovani che spesso spesso respingono fuori i confini del regno i capitani di ventura e sapranno nel venturo secolo XV sostenere per undici mesi l'assedio di Braccio da Montone, che nella battaglia del 2 giugno 1424 combatteranno e vinceranno su' campi forconesi (14).

Onde, considerato bene lo svolgimento storico dell'Aquila dal 1254 al 1400, si vede come in essa non mancò mai una ben forte ed ordinata istruzione educativa, la quale si diffondeva dalle più alte sino alle più umili classi sociali.

II.

Felice svolgimento delle nostre scuole
dal 1400 al 1529.

Nell'età seguente, nel secolo della rinascenza, dell'invenzione della stampa e della scoperta di America, l'Aquila, non seconda in fatto di coltura alle più chiare città italiane, sentì il bisogno d'instituire quelle più elevate scuole, cui sono valido fondamento le lingue classiche, le scienze matematiche ed i principii del dritto e, senza guardare a spese, condusse valenti filologi e scienziati per dar pubblico insegnamento alla gioventù: Giacomo Tibaldeo, Giambattista Lepidi, Angelo Fonticulano ed il costui fratello Biagio seniore, Damiano Spinello da Siena e Bartolommeo Sozzini, che poi nel 1498 dalla Signoria di Venezia ebbe la prima cattedra nello studio di Padova con l'annuo stipendio di 1100 ducati d'oro. Tutti questi uomini, a testimonianza del Cirillo e dell'Antinori che poterono consultare nella loro integrità i libri delle riformazioni oggi in gran parte sperduti, furono commendevoli per sapere, per costume e per decorosa condizione di

(13) Ant. Archiv: *Privilegii per la zecca aquilana*: sez. II, num. 19.

(14) Bilancini P: *La guerra di Braccio contro l'Aquila nella letteratura abruzzese del secolo XV*: Aquila, Vecchioni. 1891.

vita; e vennero quindi molto onorevolmente donati dell'aquilana cittadinanza (15).

Or qui è da osservare che re Ferdinando d'Aragona, per ornamento e magnificenza della città, concesse nel 1458 e confermò nel 1464 lo studio di qualunque dottrina e scienza, nel quale si potesse pubblicamente insegnare con gli stessi privilegi, di che godevano Bologna, Siena e Perugia; ed in quegli stessi due anni concesse pure il protomedicato ed il collegio de' dottori, il quale potesse avere il baiulato di tutta la provincia abruzzese nelle prime e seconde cause, nelle appellazioni e nullità, con provisione delle loro fatiche senza trigesima alcuna (16).

Ma, se dell'attuazione del protomedicato e del collegio dei dottori troviamo molti ed indubbii documenti, non ne abbiamo invece alcuno per affermare con certezza che la concessa università fu in alcun tempo aperta. Forse i padri nostri col loro buon senso compresero che non avrebbero potuto sostenere la concorrenza delle altre già fiorenti nelle più cospicue città d'Italia; e, non cessando punto dal condottare ottimi grammatici, umanisti, matematici e giureconsulti, sovvennero di denaro e di consiglio que' giovani, che, ricchi d'ingegno e poveri di fortuna, volevano continuare la loro istruzione ne' più elevati centri di studio (17).

Ma, comunque di ciò sia, è certo che dal primo albeggiamento del secolo XV fino oltre la prima metà del secolo XVI noi troviamo molti giovani aquilani, che, compiti in patria i loro primi studii, poi si elevarono alla dignità di professori nelle più cospicue università d'Italia.

Angelo dell'Aquila lesse la Divina Commedia a Bologna (18).

(15) Cfr. Cirillo B: *Annali della città dell'Aquila*: Roma, Accolti, 1570: lib. VII-XII, cart. 61 recto - 118 recto. — Antinori: *Opere inedite*: sez. I, vol. XIII-XIX: anni 1400-1529 — Ant. Archiv: *Libr. Reform.* sez. V: anni 1467-1529.

(16) Ant. Archiv. *Diplomata Ferdinandi I*: sez. II, num. 95.

(17) Antinori: *Op. inedite*: sez. I, vol. XV, anni 1458-62.

(18) Notizia comunicataci da V. Balzano, che va scrivendo *le biografie de' professori abruzzesi nello studio di Bologna*. Sarebbe mai costui quell'Antonio d'Angelo dell'Aquila, del cui manoscritto, intitolato **Mappa Mundi**, parla il chiarissimo Enrico Omont? *Mémoires de la Société des Antiquaires de France*: Paris, 1891: tom: 41, pag. 225-244.

Evangelista Fausto insegnò a Siena; e Dionisio dell'Aquila fu dottore di medicina e filosofia in Ferrara (19). Antonio Aminternino, lettore d'umane lettere nell'università di Roma, fu precettore di Clemeate VII (20). Giovanni dell'Aquila da Civita Ardenga, uno de' più illustri medici e scrittori di scienze nel secolo XV, insegnò medicina a Pisa ed a Padova (21). Sebastiano Foroli, che fu primo a scrivere del morbo gallico, ebbe cattedra di medicina a Pavia, a Ferrara ed a Padova (22). Amico Agnifili, che poi fu vescovo dell'Aquila sua patria e cardinale del titolo di S. Maria in Trastevere, lesse con somma lode per sette anni nello studio di Bologna le pontificie decretali (23). Giovanni di Crispo de' Monti insegnò dritto in Padova; e Tullio Duronio da Prata in Perugia (24). Flaviano Flavio lesse filosofia nello studio di Padova; ed il suo figlio Giambattista fu prefetto e custode della biblioteca vaticana (25). Cesare Odone, emolo dell'Aldrovandi, ottenne in Bologna la cattedra de' semplici con la cura dell'orto botanico; e poi insegnò medicina nell'università di Napoli (26).

E mentre che questi baldi giovani, usciti dal loro materno nido, stendevano l'ala del loro ingegno sulle più elevate cattedre delle italiane università, un altro stuolo di eletti giovani diffondeva la luce delle arti belle entro le mura della città, omai bene arricchita da' civanzi dell'agricoltura, delle industrie e de' commerci.

Fabio de' Ricci, Giannantonio del Cancelliere, Gancaterino Leonardi, il Cariteo, Giannantonio di maestro Melchiorre, Giambattista dei Legisti, i quali in rime volgari furono eccellenti, si piacevano di rappresentare tragedie, commedie ed ecloghe pasto-

(19) Antinori: *Op. ined.* sez. I, vol. cit.

(20) Dragonetti: *Vite degl' illustri Aquilani*: Aquila, Perchiazzi, 1847: pag. 39.

(21) D'Ancona A: *Notizie communicate al Bollettino della Società di Storia Patria negli Abruzzi*: Vol. I, pag. 216.

(22) Borsetti F: *Historia Gymnasii Ferrariensis*: par: II, lib. I, pag. 96.

(23) Ughelli F: *Italia Sacra*: Venetiis, Coleti, 1717: vol. I, colon. 390-91.

(24) Dragonetti: *Op. cit.*: pag. 109.

(25) Dragonetti: *Op. cit.*: pag. 125.

(26) Tiraboschi: *Op. ed ediz. cit.*: vol. III, pag. 542.

rali da loro stessi composte con elegante stile e belle invenzioni (27).

Pompeo Cesura, Giovampaolo Cardone, Paolo Mausonio, Ottavio dal Rosso, Cola dell'Amatrice, Paolo e Francesco da Montereale, Saturnino Gatti, Giovannantonio da Lucoli, Silvestro Ariscola, Salvato Aquilano, e Pietro di Stefano con i loro innumerevoli discepoli decoravano di belle pitture e di più belle sculture i palazzi e le chiese dell'Aquila e di tutti gli Abruzzi (28).

Antonuccio Camponeschi, Simonetto e Pietropaolo dall'Aquila, Rosso Guelfaglione, e Minicuccio Ugolini poi tenevano, e dentro e fuori dell'Aquila, alto l'onore della scuola guerresca di Alberigo da Barbiano (29).

I signori del magistrato, che non risparmiavano spese nel condurre ottimi maestri, medici, avvocati e procuratori della città, spendevano pure volentieri del buon danaro nello scegliere fra i migliori letterati i loro cancellieri: Alessandro Iaconelli, traduttore di Plutarco; Gianfrancesco e Girolamo Accursio, umanisti di chiara fama; e Bernardino Cirillo, filosofo, storico e uomo di governo, assai esperto nel maneggio de' pubblici negozii (30).

L'istruzione educativa in tutto il secolo XV fu tale e tanta, che si estendeva persino al sesso gentile. Marta Ciminelli, sorella di Serafino Aquilano, e Porzia Antonelli, belli esempi di virtù e come spose e come madri e come vedove, espertissime ne' più delicati lavori donneschi, in lana, in filo ed in seta, improvvisavano spesso, con applauso de' loro contemporanei, dolcissime canzoni in mezzo a' loro devoti entusiasmi (31).

Il quattrocento fu l'età aurea della civiltà aquilana. Non appena diffusa l'arte della stampa in Italia, Adamo d'Orrardo

(27) Cirillo: *Op. cit.* lib. XI, carta 107 recto.

(28) Bindi V: *Artisti Abruzzesi*, disposti per ordine alfabetico: Napoli, De Angelis, 1883.

(29) Dragonetti: *Op. cit.*: pag. 243, 248, 258, 268, 279.

(30) Ant. Archiv: *Libr. Reform.* Sez. V: num. 138-53.

(31) Cfr. Casti E: *Vera genealogia di Serafino aquilano*: Bollet. Stor. Abruz: vol. I, pag. 66-75 — Dragonetti: *Op. cit.*: pag. 211, 228.

Sull'ultimo scorcio del secolo XV e nella prima metà del secolo XVI una certa coltura letteraria, condita di politica ironia, era persino diffusa in mezzo del popolino. Un umile sarto, Mariano Marerio, morto nel 1551 in tarda età,

d' Erotwil, venuto nell' Aquila, vi stampò nel 1482 le *Vite di Plutarco*, tradotte dal Iaconello, la cronaca d' Isidoro minore e forse le opere di Frate Iacobo da Bagno. Maestro Eusanio Stella, in società con Giovan Piccardo de Hamell e Luigi de Masson Francigna, stampò in folio nel 1493 le favole d' Esopo, tradotte in italiano da Francesco del Tuppo, e probabilmente la grammatica di Elio Donato con quella di Biagio Fonticolano nell' anno seguente (32).

compose i seguenti poemetti, che a' tempi dell' Antinori si conservavano tuttavia da Girolamo Morini:

1. *Poesie spirituali e morali, canti in terza rima e sonetti enigmatici*, allusivi a' tempi dello scrittore;

2. *La storia del morbo contagioso nell' Aquila nel 1528*: canto in ottava rima;

3. *Dialogo fra un contadino, un cittadino ed un soldato sul rigore de' nuovi baroni posti dal principe d' Orange nel 1529*: versi sciolti;

4. *La storia de' Lanzi ed altri successi dal 1528 al 1530*: quattro canti in ottava rima;

5. *Descrizione della piazza aquilana nel 1531*: canto in ottava rima (Antinori: *op. ined.* sez. I, vol. XIX, anno 1551).

Sarebbe pregio dell' opera il rinvenire queste poesie e paragonarle con le altre del poeta barbiere di Firenze e del poeta calzolaio di Tocco. Forse di questo Marerio è il sonetto, scritto da Roma nel 1500 a Marino del Vecchio del Guasto e conservatoci dal Lodi (*Op. ined.* vol. IV, car. 30 *recto*):

So junto a Roma et ito a Serrafinu

Pe daggli nu salutu e nu consigliu

De Sora Lipa; ma stu caru figliu

Era mortu et spiratu a matutinu.

Poera mamma, piagne pelligrinu

De casa se' lu suu Serrafinigliu

Senza bisognu a fa da minestrigliu

'Nmezzo a Milanu, a Mantova et Urbinu!

No vo' senti' mannola, nè vede':

Lu figliu se' pe quessa s' è sperdutu:

Pe quessa se scordò de mamma se'.

Uh! poeretta! quanno sapperrà

Che Serrafinu all' altru munnu è juto,

Se non ne morarrà, ne 'mpazzerrà.

Diggli, me isse, che revenga a casa;

Et mò quessa speranza è tutta rasa!

Amicu, non glie dà tanta tristitia.

Megli' è de dilla a Marta sta notitia.

(32) Pansa G: *La tipografia in Abruzzo*: Lanciano, Carabba, 1891: pag. 1-10.

Tutti gli Aquilani, più illustri o nelle lettere o nelle arti o nelle scienze o ne' commerci o nella pratica delle armi e del governo, si svolsero ne' tempi, che corsero dal 1400 al 1529; e nell' ultimo scorcio di questa epoca gloriosa ebbero la loro prima educazione Mariangelo Accursio, Bernardino Cirillo, ed altri nostri concittadini, che proiettarono la luce del loro sapere nell' età susseguente.

III.

Decadimento delle antiche scuole
dal 1529 al 1767

Nel secolo XVI sopravvennero ben presto cagioni di grave sventura. Nel 1529 la libertà aquilana fu uccisa da Filiberto di Chalon, che un anno dopo uccise pure la libertà fiorentina, e ne rimase ucciso egli stesso. La città, oppressa da un taglione di centomila ducati, spogliata della giurisdizione sul contado concesso in feudo a' capitani spagnoli, e costretta ad erogare ingenti somme per la costruzione d' un forte castello, che la tenesse in continua soggezione, da libera, ricca e potente, divenne debole, povera e schiava. Mariangiolo Accursio, uomo di lettere e familiare di Carlo V, fece tutto il possibile per ottenere la reintegrazione degli antichi diritti alla sua città nativa; ma per l' opposizione de' capitani spagnuoli e per la discordia de' divisi cittadini, tutti i suoi nobili tentativi caddero a vuoto; anzi nel 1544, per ordine di D. Pietro di Toledo, fu imposta una terza riforma nella costituzione del magistrato: questa terza riforma era tutt' il rovescio della seconda, promulgata nel 1355. Prima i signori del magistrato erano eletti dalle maestranze per popolare suffragio; ed ora invece vengono eletti dal consiglio pubblico de' duecento, scelti alla loro volta da' ventiquattro del consiglio segreto, che in fondo in fondo non sono altro che gli esecutori della volontà de' vicerè provinciali. Prima i nobili non potevano entrare nel magistrato, se non erano iscritti in una delle cinque maggiori arti; ed ora vi entrano per solo dritto di nascita ad esclusione d' ogni altro ceto di cittadini (33).

(33) Casti E: *Le riforme nella costituzione del magistrato aquilano dal 1270 al 1800*. Boll. stor. Abruz.: vol. I, pag. 105-32.

Onde impedito le maestranze dal muoversi liberamente, si neglesse l'agricoltura, s' illanguidirono le industrie, rimase inceppato il commercio e fu soffocata ogni nobile aspirazione. I popolani, cacciati da' pubblici ufficii ed impoveriti da' continui ed importabili balzelli, divennero misera plebe, che non aveva altro obiettivo dinanzi a' suoi occhi che *feste, farina e forca*. Gli antichi patrizii, tranne poche ed onorevoli eccezioni, confusi con i nuovi nobili, investiti del possesso delle castella, tolte alla città ed infeudate a' capitani spagnoli, potendo entrare nel magistrato per diritto di nascita senza alcuna bell' opera d'ingegno e di valore, incominciarono ad inneghittire nell'ozio. È vero che costoro nel 1566 per consiglio del maestro di grammatica, Lorenzo Leonio da Spoleti, istituirono l' *Accademia de' Fortunati*, ed in quello stesso anno Massimo Cammello pe' tipi di Giuseppe Cacchio pubblicò una commedia intitolata *il Frappa* e Giuseppe Cantelmo di Popoli dette alla luce un poemetto eroico che avea per titolo *Psiche*. Ma quell' *Accademia*, come le successive de' *Velati* e degli *Arcadi*, non fu buona ad altro che a promuovere quella vaniloqua letteratura, che non sente, non vede e non apprezza l' effettiva realtà della vita. Una così sconclusionata coltura procedette innanzi con un crescendo spaventevole dal cronistorico Pier Leone Casella fino al sacro oratore Francesco Zuccaroni; e da questa volgare schiera uscirono solo in alcune loro opere lo storico Cesare Campana, il dottore in legge Cesare Rivera che fu rettore dell' università di Bologna, l'ebraista Mario da Calascio, il geometra Girolamo Pico Fonticulano, l'arabista Antonio dall' Aquila ed il dottore in medicina Salvatore Massonio, che in fatto di storia patria continuò fra noi la buona scuola del Cirillo. La natura positiva de' loro studii li salvò in qualche modo dalla spagnoleggiante follia, di cui, come dice il Dragonetti, si diletтарono assai i più de' nostri scrittori di quel tempo (34).

Onde, scadute le scuole popolari e non sollevate quelle intese alla coltura delle più alte classi sociali, alcuni entro del consi-

(34) Cfr. Tiraboschi: *Op. ed. ediz. cit.* vol. III, pag. 364; vol. IV, pag. 41, 49, 94, 95, 544 — Antin: *op. ined.* anni 1566, 1568, 1575 — Rivera G: *Degli uomini notabili della famiglia Rivera*: Pisa, tip. del Giorn. araldico, 1878: pag. 11-12 — Dragonetti: *Op. cit.* pag. 51, 72, 75, 153, 163, 194, 225, 237.

glio proposero fin dal 1562 di affidare il pubblico insegnamento al nuovo ordine religioso, che, sorto nel 1540, avea già levata di sè gran fama in Europa. Una tale proposta suscitò nel seno del consiglio una grave discussione, che poi durò per ben trentadue anni. Vale la pena di narrare la storia di questo lungo contrasto dietro la ben sicura traccia dell' Antinori, che *sine studio et ira* espone sempre i fatti nella loro obiettiva realtà e non si lascia mai far velo all' intelletto da idee preconcepite e partigiane (35).

I cronisti, contemporanei a quel contrasto, poco valgono; perchè veggono e giudicano i fatti attraverso il prisma delle loro passioni: per il Ciurci in quella lotta è il dito di Satana, che vuole opporsi al trionfo del nome di Gesù; e per il Cesura invece v'è il dito di Filippo II di Spagna, che vuol ridurre gli Aquilani ad un branco di pecore da macello (36).

Nell' Antinori, che potè a' suoi tempi consultare i genuini documenti, de' quali una buona parte rimane ancora, s'è certi di ritrovare la verità de' fatti, non esagerati per impeto d'amore o d'odio. Seguendo la costui traccia, si vede bene come in quei tempi di politici contrasti, nascosi sotto il velame del pubblico insegnamento, de' contendenti gli uni disfavorivano i maestri condottati per porre in discredito le costoro scuole; e gli altri se ne ricordavano solo, quando si sentivano oppressi e vinti dagli avversarii. I chiari nomi di Lorenzo Leonio da Spoleti, di Niso Fiorentino delle Gabie, di Alessandro Filarete, di Girolamo Enriqua, di Cesare Benedetti da Fontecchio e de' suoi figli, Felice Alessandro ed Ottavio, di Niccolò Francesco Mariano, di Girolamo Pico Fonticulano e del suo fratello, Biagio iuniore, e di altri, che incontreremo, provano che di quei tempi non mancavano qui nell' Aquila buoni insegnanti fra i laici ed i sacerdoti secolari: mancava solo per colpa delle divise voglie de' signori del magistrato la bene ordinata continuità nelle pubbliche scuole,

(35) Antinori: *Op. ined.* sez. I, vol. XX e XXI: anni 1562-96.

(36) Cfr. Cesura A: *Sommario degli annali aquilani*, spesso citato ed in qualche parte trascritto dall' Antinori: sez. vol. ed anni cit. — Ciurci: F: *Annali et ragionamenti ecc.* mss. conservati nella Tomassiana: scaf. R, palc. IV, num. 14.

le quali procedevano a balzi senza sicura norma e senza determinato scopo.

Infatti i Signori del magistrato, ad istanza del vescovo dell'Aquila Giovanni d'Acugna, a' 5 maggio 1562 elessero quattro deputati, Girolamo di Pier Marino, Alessandro Alferi, Alfonso Pascali e Giuliano da Prato, per provvedere insieme con lo stesso vescovo alla riforma de' monasteri (37).

Pochi mesi dopo, Paolo IV ordinò al vescovo d'indurre i signori del magistrato ad ammettere nell'Aquila la nuova congregazione de' Gesuiti; e per trattare di questo affare, senza escludere i primi deputati, vennero eletti altri quattro cittadini e giureconsulti, Giannantonio Porcinari, Girolamo di Simone, Federico Pica e Paolo di Giovanni de Paoli. Dopo di aver discusso assai su l'utile, che verrebbe alla città dalle nuove scuole di grammatica, di umanità e di filosofia senza aver più bisogno di spendere tanto danaro nel condottar maestri, fu nel settembre del 1563 risoluto di far venire alcuni Gesuiti da Roma per intendere dalla loro bocca di che si avessero a provvedere; e due Gesuiti, venuti all'Aquila nel 1564 ed alloggiati nell'ospedale maggiore, dichiararono che avrebbero avuto bisogno di casa e mantenimento. I cittadini credevano di potere accettare i Gesuiti, come avevano pel passato accettati altri ordini religiosi; a' quali, dopo l'assegnazione di case per abitare e di qualche sovvenimento di danaro per una sola volta, altro non avevano dato. Gl'interessati alla fondazione del nuovo collegio schivarono di dissipare apertamente l'equivoco; e fecero in modo che, rimossi i quattro secondi deputati, fossero rimasi solo i quattro primi, più arrendevoli a' loro maneggi (38).

Per opera di costoro fu risoluto di accettare i Gesuiti e di dar loro trecento ducati. Presa questa deliberazione ai 27 di febbraio, si stimò bene di sciogliere l'equivoco e dichiarare che quei trecento ducati s'aveano a pagare in ogni anno. Onde nel 1° maggio la deliberazione non fu udita in pubblico consiglio senza gravi dispareri. Dall'una parte si disse: *Dalle variazioni delle proposte noi intendiamo bene che si vuole il peso*

(37) Ant. Archiv: *Libr. Reform.* 1562, 5 Maj.

(38) Ant. Archiv: *Libr. Reform.* 1562; 12 Nov. 1563.

perpetuo con la speranza di accrescerlo. A tal fine, rimossi i secondi deputati, si son fatti rimanere solo i quattro primi, perchè parziali del vescovo. Non è giusto sottoporre i poveri artigiani a nuovi pesi per ciò, che loro non giova, e costringerli a non avere più modo di dirozzare i loro figli nel leggere, nello scrivere e ne' primi rudimenti della grammatica; poichè nelle scuole de' Gesuiti non si ammettono scolari, che non abbiano imparate già queste cose. È pericoloso infine introdurre nella città gente sconosciuta, che altrove persuade i moribondi a frodare delle loro pingui eredità i consanguinei ed i congiunti. Dall'altra parte si rispondea: Non si debbono per questi riflessi temporali impedire gli utili spirituali e letterarii. Il fondare un convento di Mendicanti è ben diverso dall'istituire un collegio di Gesuiti. I figli de' poveri artigiani, più che di grammatica, hanno bisogno di pane e lavoro. Gli antichi ordini religiosi mettono per invidia in mala voce il nuovo ordine de' Gesuiti: perchè questi, approvati da poco tempo, hanno già fatti tanti progressi ed acquistata tanta reputazione. Finalmente si venne a' voti; e fu risoluto affermativamente per l'accettazione, essendo stati di 57 votanti 32 favorevoli; ma pure, o che si trovasse l'esecuzione difficile, o che dispiacesse a' Gesuiti di venire dove non avevano tutti egualmente amici, non se ne fece niente. Onde fra il 1566 ed il 1568, si pensò di condurre, oltre Leonio da Spoleti, anche due altri maestri di lettere, Niso Fiorentino delle Gabie ed Alessandro Filarete. Ma questi, a quel che pare, non durarono lungo tempo nell'insegnamento; perchè nel 1575 qui nell'Aquila era un solo maestro di grammatica, Marino Caprucci, il quale in istile abbastanza leggiadro avea già descritte le accoglienze oneste e liete, fatte dalla cittadinanza a Margherita e Giovanni d'Austria (39).

Nel 1578 poi, morto il vescovo d'Acugna e continuando a dimorare nell'Aquila Margherita d'Austria, moglie di Ottavio Farnese, vennero a spese pubbliche alcuni Gesuiti da Roma per dare al popolo gli esercizi spirituali e per trattare una seconda volta col magistrato intorno al modo d'istituire il nuovo collegio. Ma, anche in questa seconda volta, ripartirono,

(39) Ant. Archiv: *Libr. Reform.* 1564 27 Febr. e 1 Maj.

dopo breve dimora, senza conchiudere nulla. Intanto le scuole continuavano ad andare a beneficio di fortuna per le opposte voglie de' signori del magistrato. Nella seduta de' 24 giugno, 1588 si delibera di non più stipendiare nè medici nè maestri; al 1 maggio 1589 invece si richiama Leonio da Spoleti e s'invitano ad insegnare logica e matematica Girolamo Enricha e ad insegnar greco ed eloquenza Niccolò Francesco Mariano; ed agli 11 maggio 1590 si dice che, *essendo la città priva di maestri, si elegga il celebre umanista Cesare Benedetti da Fontecchio a maestro di greco, d' eloquenza, e di logica, con facoltà di scegliersi tre maestri subalterni; de' quali il primo insegni leggere, scrivere e concordare, il secondo lingua latina, ed il terzo geometria*. Ma il Benedetti morì l'anno appresso; e dell'attuazione delle scuole a lui affidate non si trova alcun documento. Solo sappiamo che in quel torno di tempo Girolamo Pico Fonticulano compose il suo *trattato di geometria pratica*, tanto lodato da' suoi contemporanei (40).

Nel 1592 i Gesuiti, animati dal visibile sfacelo delle nostre

(40) Ant. Archiv. *Libr. Reform.* 1578 e 1588-90. A Cesare Benedetti nella chiesa di S. Maria della Misericordia fu posto da' figli questa iscrizione onoraria: *Caesar Benedictus a Guelfaglione, Sixto V Pontifici Maximo, Serenissimae Margaritae Austriacae ac Purpuratis Principibus carus, syderumque cognitione nobilis, et rethorices philosophiae liberaliumque artium illustris Aquilae Professor, et academiae ornamentum, a lectionibus ad tumulum publico munere evocatus est pridie Cal. Aug. MDLXXXI: anno aetatis suae LV — Felix, Alexander, et Octavius patri venerabili collagrimantes posuere*. Il trattato di Girolamo Pico Fonticulano fu edito nell'Aquila per cura del fratello Biagio da Lepido Facii nel 1597 e pubblicato nel 1605 con l'aggiunta d'alcuni fogli stampati a Roma da Carlo Valliotto e contenenti le lodi fatte all'autore da Ortensio Tartaglia ed altri matematici contemporanei. I figli di Cesare Benedetti par che siano stati giovani di bon senso e di bon gusto; poichè nella morte del padre preferirono l'iscrizione sopraccennata a quest'altra, abbastanza iperbolica e sconclusionata, offerta loro spontaneamente da Pier Leone Casella:

D. O. M. et memoriae.

Caesari Benedicto a Fonticulis Graece et Latine Artium et Scientiarum elucubrata liberali certitudine, et explicandi facilitate dilucida, humanitate, et moderatione Egregio Iuventutis Institutori. Patres, admonitote liberos, disciplinae viam ne declinent. Insiste, Iuventus ingenua, sodes, recta perge, si potes. Fax enim, quae praeclucebat, extincta est. Cal. Aug. M. D. XCI. (Antinori: *Op. ined.* anni 1591, 1597, 1605).

scuole, tornarono a fare nuove e più vive istanze alla città; e, ad insinuazione del governatore Orazio di Gennaro, nel consiglio de' 6 luglio fu risoluto d'istituire il nuovo collegio e di concedere ad esso con il palazzo, ampliato per la dimora di Margherita d'Austria nell'Aquila, quella minore assegnazione di rendita che si potesse convenire. Furono eletti ad impetrare il regio assenso Giacomo Carli, Camillo Benedetti, Giuseppe Rustici, e Lodovico Rivera; i quali nel dì seguente, radunatisi con i signori del magistrato, determinarono di dare il pensiero di compiere le cose risolte a Giovanni de Vargas Toledo, stato già governatore ed ammesso in cittadino aquilano. Il vicerè di Napoli, udite queste cose dal Vargas, spedì nell'Aquila l'uditore del tribunale delle due provincie d'Abruzzo, Giovanni de Luze, per sapere se era veramente volontà del pubblico d'istituire, a quelle condizioni, il nuovo collegio. Venuto l'uditore, si tenne alla presenza di lui un consiglio generale, in cui varii e diversi furono i pareri. Finalmente si determinò che si concederebbe il palazzo e che in quanto alle rendite, lasciata indecisa la somma, se ne sarebbe fatto assegnamento sopra la gabella dello zafferano, se il vicerè si fosse degnato di reintegrarne la città. Licenziato il consiglio e rimasto il governatore con i signori del magistrato e con i quattro deputati, si stabilì che sulla gabella dello zafferano si concedessero a' Gesuiti mille e cinquecento ducati annui con patto che, rendendo meno, andasse a carico del collegio, e, rendendo più, a beneficio della città (41).

Riferite queste cose dall'uditore in Napoli al vicerè ed ai Gesuiti, costoro credettero difficile e dubbioso quell'assegnamento e ne chiesero un altro minore ma più sicuro. Onde rimasero sospese le trattative per quasi due anni. Ma nel 1594 i deputati tornarono a ridiscutere la cosa; e risolsero di sottrarre trecento ducati annui a' medici condotti, altrettanti a' maestri di grammatica e duecento agli stessi signori del magistrato per costituire un'annua rendita di ottocento ducati al nuovo collegio. I Gesuiti accettarono la proposta; e dal vicerè, conte di Miranda, ottennero alla città l'esenzione dall'obbligo d'allog-

(41) Antic. Archiv. *Libr. Reform.* 1592, 6, 7 Iul: 9 Octob.

giar soldatesche: esenzione, che poi non fu riconosciuta dal vicerè successore (42).

Intanto due Gesuiti, Carlo Mastrilli ed Agostino Cioffi, come rappresentanti del loro rettore provinciale, Antonio Lisio, erano giunti nell'Aquila con l'altro uditore degli Abruzzi, Agostino di Folch; il quale, ostentando ordini del vicerè, costrinse il camerlengo, uno de' signori del magistrato e duecento ventotto cittadini a scrivere un *albarano*, in virtù del quale fece subito stipulare le cautele. Per queste cautele la città si trovò d'aver donati al nuovo collegio ottocento ducati annui in varie scritture, che di nuovo furono ratificate per istrumento del notaro Antonio Thyle. Agli undici di luglio se ne rogò l'atto pubblico nel palazzo della città, ove risedeva il Folch, essendo presenti il governatore Decio Rocco e Sebastiano Marchesi tesoriere del duca di Parma. La città dall'una parte assegnava la sua prestazione annua libera da ogni peso sopra tutte le sue rendite per rate quadrimestrali; ed i Gesuiti dall'altra parte promettevano di venire nell'Aquila, come avevano fatto in Napoli, ad aprire un nuovo collegio di studii secondo i loro statuti. Il Folch, non contento di tutto questo, fece nel dì seguente, 12 luglio, convocare con l'assistenza sua un pubblico consiglio di duecento diciannove cittadini; i quali deliberarono che gli ottocento ducati si ritraessero da imposizioni per *aes et libram* sopra i beni di ciascuno e che Prospero Porcinari con Giovanfrancesco Pascali avessero autorità di prometterli in nome della città. Queste deliberazioni, dice il Cesura, s'erano già prese in segreto e si convalidavano in pubblico solo per apparenza; la qual cosa offese l'animo di molti onesti cittadini, che di favorevoli si convertirono in isfavorevoli alla fondazione del nuovo collegio (43).

Onde nel dì seguente, 13 luglio, nel compiersi l'elezione de' nuovi signori del magistrato, ritardata a bello studio dal Folch, con la minaccia di mille ducati di multa e d'altre pene personali a suo arbitrio, fin da' 25 giugno, si fece ricadere il camerlengato a Marcantonio Dragonetti, poco amico a' Gesuiti

(42) Cesura: *Sommario ecc.* cit, dall'Antinori: sez. I, vol. XX: anno 1594

(43) Cfr. Ant. Archiv: *Libr. Reform.* 1594, 8, 11, 12 Iul. — Archivio Notarile: *Instrumenti rogati dal Notaro Antonio Thyle*: 8 ed 11 luglio 1594.

e d'una famiglia, di cui nessuno avea voluto sottoscrivere l'*albarano*, come non l'aveano neppur sottoscritto due de' precedenti signori del magistrato, Giovannalessandro Alferi e Giovanvincenzo Fusco (44).

I nuovi signori, non appena entrati in ufficio, cominciarono a produrre molte eccezioni per rendere irritato e nullo tutto quello che ne' giorni precedenti per opera dell'uditore Folch s'era risoluto in consiglio. Essi il giorno 16 scrissero al vicerè una lunga lettera; nella quale, protestando fieramente contro le ipocrisie e le violenze usate per far soscrivere l'*albarano*, conchiudevano che, stando l'Aquila in debito di oltre cento e diecimila ducati e dovendo provvedere a' conventi delle povere monache e de' frati mendicanti, a' ricoveri degli orfani e de' trovatelli, agli ospedali, al ristoramento delle fognature, degli acquedotti, delle fontane e delle pubbliche mura, non aveva modo d'assegnar nuove rendite a gente non ben conosciuta. A' 31 d'agosto poi s'adunò nuovo consiglio di trecentocinquanta cittadini, de' quali trecentoquaranta per suffragii di fave bianche deliberarono concordemente che le cautele, fatte per frode e per violenza contro la volontà del popolo, fossero considerate come invalide e nulle. Nello stesso consiglio si stabilì d'inviare Pompeo Dragonetti, come legato al vicerè di Napoli, e di commettere a Giacomo Vivio e Giambattista Fibioni, come sindaci della città, la cura d'ottenere dalle autorità competenti l'assoluzione del giuramento, estorto per forza e per inganni. In ultimo si sancì che *gli eletti al magistrato non abbiano mai più facoltà di proporre o di trattare nè a viva voce nè in iscritto cosa alcuna di momento, che possa tornare a danno della città, come alienazioni di beni e di rendite pubbliche, sotto pena di privazione del grado e di rifacimento de' danni* (45).

Per queste deliberazioni, che si credevano ispirate principalmente da' maestri e da' medici condotti, minacciati ne' loro interessi, molto ebbe a dire ed a fare ne' successivi mesi di settembre e di ottobre il vescovo, Basilio Pignatelli, a fine di

(44) Ant. Archiv. *Libr. Reform.* 1594, 13 Iul.

(45) Cfr. Ant. Archiv; *Regest. Epistolarum*: lettera della città, 16 luglio, 1594, riprodotta integralmente dall'Antinori: *Op. ined.* sez. IV: vol. XLVII — *Libr. Reform.* 1594, 1 Aug.

riconciliare gl'irritati animi de' cittadini. Anche i Gesuiti, Mastrilli e Cioffi, si dettero moto per abbonire il nuovo camerlengo e per riguadagnarsi l'animo degli antichi amici, perduti a cagione delle prepotenze dell'uditore Folch. Onde, venute al magistrato novelle lettere esortatorie da Napoli e da Roma, si convocò a' 16 dicembre nuovamente il consiglio, in cui intervennero duecentonovantacinque persone; e si disse: *Omai s' è conosciuto che il disparere de' cittadini è cosa dissaprovabile, ed al contrario la concorde risoluzione di dotare il nuovo collegio opera molto cristiana e degna della città: se parrà conveniente, si faccia l' assegno sopra le collette, imponendole sull' estimo, e non sopra i fuochi, per non aggravare i poveri; e la città si possa redimere in qualsivoglia tempo dal contratto peso col dare un capitale equivalente.* La proposta fu accettata; ed a' 19 dicembre si stabilì che a' Gesuiti si desse il palazzo del Magistrato, il quale passerebbe nell'altro, ristorato per la venuta di Margherita d'Austria. Ne' primi mesi del 1595, essendo camerlengo Marcantonio Antonelli, i signori del magistrato col giudice e gli attuarii della corte passarono dall' antica alla loro nuova residenza. Il rettore generale dei Gesuiti, risapute ufficialmente queste cose, destinò, come fondatori del collegio, Luca Stadio e Giovanni Marsiglia; i quali, giunti nell' Aquila, presero a' 21 giugno il possesso del gran palazzo, che prima fu proprietà de' Camponeschi e poi sede della civica e regia magistratura. A' 19 luglio poi del 1596 la città, per liberarsi dall' annuo assegnamento promesso, consegnò loro un capitale di censo del valore di diecimila ducati dell' università d' Assergi, dovuti a Giovambattista Fibioni; e per la compera di quel capitale fu fatta con l' intervento del consigliere Ascanio Muscettola, un' imposizione, esatta con tutto rigore (46).

Quando i due fondatori ebbero ridotta in modo confacevole alla nuova destinazione il palazzo, vennero i maestri; ed a' 4 di novembre 1596 fu inaugurato il nuovo collegio (47).

(46) Cfr. Ant. Archiv: sez V, *libr. Refor.* 16 Nov. e 19 Dec. 1594: sez. I: num. 64, *Lettere del Padre Lamez alla Città sulla Fondazione del Collegio* — Archivio Notarile: *Instrumento rogato dal Notaro Antonio Thyle nell' Aquila*: Luglio 1596 — Ciurci: *op. cit.* lib. IV: anni 1595-96.

(47) Antinori: *Op. ined.* sez. I, vol XXI, anno 1596.

Ma neppure dopo la definitiva fondazione del collegio cessarono i dispareri de' cittadini. Nel 1610 Domenico Alfieri, patrizio aquilano e cubiculario de' sommi pontefici, Clemente VIII, Leone XI e Paolo V, concesse chiesa, case e pingui rendite a' Barnabiti per indurli ad aprire nell' Aquila le loro scuole; ma questi, a dir la verità, non fecero buona prova. Promisero d' inviare otto maestri e quattro laici; e poi non mandarono che due o tre maestri: anzi vi fu un tempo, in cui non era nella loro casa che il solo rettore; il quale, secondo che dice l' arguto Lodi, *non ebbe altra cura che di reggere e ben governare se stesso.* Onde le scuole del nuovo collegio non ebbero per emule che quelle del seminario vescovile; il quale, istituito a norma del Concilio Tridentino nel 1568, si svolse con più o meno prospera fortuna, secondo che i vescovi se ne occuparono con più o men viva cura (48).

Ma nel novembre del 1631 una ben lieve indisciplinatezza d' un undicenne scolareto, mal punito, mise sossopra con il nuovo collegio tutta quanta l' aquilana cittadinanza; e dette origine ad una tragicomedia, svoltasi dal 1631 al 1634: tragicomedia, il cui prologo fu un' allegra pallottolata di neve; il cui intreccio furono la fuga, l' esilio, la confisca ne' beni, il carcere, la tortura, la decapitazione, l' impiccamento di molti illustri patrizii, e la cui soluzione fu la sentenza del Consiglio collaterale di Napoli, che dichiarò tutti innocenti e riabilitò persino gl' impiccati, forse a consolazione de' loro più tardi nepoti. Per così dispiacevoli fatti si riaccese contro il nuovo collegio l' odio degli avversarii; e questo odio crebbe, quando, dopo i tumulti napoletani del 1647, l' audace scolareto del 1631, Antonio Quinzii, riapparve in Celano a capo di forti schiere, mandò in tutte le città degli Abruzzi un bando per eccitarle a scuotere il giogo del governo spagnolo, e tenne per tre anni fronte alle ben agguerrite milizie, capitanate dal preside Pignatelli (49).

Ma pure, con tutto questo, chi voglia rifare serenamente la storia, senza lasciarsi rapinare dal turbine delle passioni, dee

(48) Lodi N: *Storia della Diocesi*: mss. della Tomassiana: scaff. R: palc. II, num. I: vol. II: cart. 69-71, *Barnabiti*: cart. 80, *Seminario Vescovile*.

(49) Bragagnolo G: *L' Aquila degli Abruzzi sotto la dominazione spagnola nella prima metà del secolo XVII*: Aquila, Vecchioni e Santini, 1890.

confessare che i Gesuiti non violarono mai le convenzioni sancite nel luglio del 1594. Essi tennero sempre aperte le cattedre di teologia, di filosofia, di matematica, di lingua greca, di storia sacra e profana, di retorica, d'umanità, e di grammatica, distinta in più classi, provvedendo in ogni domenica all'insegnamento religioso nella chiesa di Santa Margherita della Forcella, atigua al collegio; ed, avuto riguardo al cattivo gusto letterario, che in que' tempi predominava e di cui a torto furono creduti primi e più efficaci autori, non insegnarono mica male (50). Da Sertorio Caputo, institutore dell'accademia de' Velati (51) sino a Vito Maria Giovenazzi, umanista ed archeologo di chiara fama (52), mandarono spesso spesso molti maestri universalmente amati per le loro belle doti di mente e di cuore (53); ed oltre di Eucherio Quinzii (54) ed altri nobili giovani aquilani entrati nell'ordine e segnalatisi per ingegno e dottrina (55), educarono, Sante de Leonardis (56), Francesco Saverio Gualtieri (57), Orazio Cappelli (58) ed altri valentuomini, chiari per lettere e per arte di governo.

E qui, per obbligo di storica integrazione, è da notare che nella prima metà del secolo decimottavo vi furono nell'Aquila anche buone scuole private, e specialmente quelle dirette da Nicola Guacci. Da siffatte scuole uscirono Anton Ludovico An-

(50) Antinori: *Op. ined.* sez. IV: vol XLVII: *Collegio de' Gesuiti in S. Margherita della Forcella*.

(51) Benedetti F: *Le imprese della M. C. di D. Filippo d'Austria II, re di Spagna*: Aquila, Lepido Facij: M. D. IC.

(52) Guattani A. G: *Monumenti Sabini*: Roma, Puccinelli, 1827-28: vol. II, pag. 31-35.

(53) Antinori: *Op. ined.* sez. vol. ed artic. cit.

(54) Dragonetti; *Op. cit.* pag. 168-74.

(55) Dragonetti: *Op. cit.* appendice, *passim*.

(56) Casti: *Sante de Leonardis ed i suoi autografi*. Aquila, Grossi, 1885.

(57) Ricciardi F: *Elogio di Francesco Saverio Gualtieri*: Caserta, 1831.

(58) Cfr. De Rosa C. A: *Commentarium de vita Marchionis Horatii Antonii Cappelli* — Gargallo T: *Elogio storico d'Orazio Cappelli*: Napoli Stamp. R. 1827-28.

tinori (59), Giacinto Dragonetti (60), Carlo Franchi (61), Niccolò Martelli (62), ed altri robusti ingegni, che, appresi i primi elementi delle lettere classiche qui nell'Aquila, compirono i loro studii nell'Università di Napoli e di Roma, e poi s'elevarono ad alti gradi.

Ma con tutte queste scuole classiche, pubbliche e private, un gran male vi fu: la totale soppressione delle scuole popolari, annesse a ciascuna delle antiche maestranze delle maggiori arti. Quelle scuole per lo passato avevano educato un popolo intelligente, industrie e robusto, che poi divenne una plebe debole, oziosa e semibarbara; la quale prima ne' di festivi, ebbra di pazza gioia, riddava oscenamente intorno alle fontane di vino, e poi, cascante di fame, mandava feroci urli da belva innanzi a' forni, vnoti di pane (63).

Ma non conviene esagerare le tinte: non si vuol credere che il popolo fosse rimasto in quel tempo affatto privo d'ogni genere d'educazione. I più degli ordini religiosi rivolsero al povero popolo le loro amorose cure; si commescolarono a' minuti artigiani ed a' miseri tapinanti per insegnar loro la pazienza e la rassegnazione; prestarono loro la voce contro de' prepotenti per reprimere in questi la violenza, l'ingordigia e la frode; e li circondarono di soccorso e di consolazione entro degli ospedali nelle più pericolose epidemie, da cui rifuggivano spauriti gli amici ed i congiunti degli appestati: anzi i seguaci di quel simpatico santo, di cui persino il Goethe diceva *se io non fossi Wolfango Goethe, vorrei essere Filippo Neri*, ne' loro oratorii sacri mantennero in certa maniera vivo fra i popolani il sentimento ed il culto delle arti belle (64). Ma, se essi impedirono molto male, non poterono per le mutate condizioni dei

(59) Casti: *Anton Ludovico Antinori e le sue molteplici opere edite ed inedite*: Aquila, Grossi, 1887.

(60) Dragonetti *Op. cit.* pag. 112-23.

(61) Giarnieri A: *Carlo Franchi avvocato, filosofo e giureconsulto*: Napoli, 1784.

(62) Dragonetti — *Op. cit.* pag. 152.

(63) Bollet. stor. Abruz. *art. cit.* vol. I, pag. 124: Aquila, Santini, 1889.

(64) Cfr. Ciurei: *Op. cit.* anni 1600-20, 1631-34, 1658 — Bilancini P: *Melpomene sacra*: Bollet. vol. II, pag. 216-225.

tempi mai giungere a ricreare quell' energico popolo aquilano che nel trecento e quattrocento udiva entro le mura della cattedrale la parola di fede e di carità dalla maschia bocca dei vescovi, si svolgeva in tutte le più diverse attività della vita, e ricco e fiorente inalzava quei monumenti sacri e profani che anche oggi, dopo tante ruine di tremuoti, formano la meraviglia de' forestieri. Sotto la malaugurata dominazione spagnola al sentimento religioso non s'accoppiava più quella seria istruzione educativa, che inizia, regola e perfeziona l'utile lavoro (65).

Ma di questi ed altri mali deve darsi la colpa alle tristi congiunture de' tempi. Farne risalire tutta la responsabilità sino a' Gesuiti è tanto ragionevole e giusto, quanto mettere oggi in cattivo aspetto gl'insegnanti classici in una città, che non pensi ad ordinar bene le scuole di arti e mestieri. I Gesuiti avevano promesso di occuparsi dell'istruzione classica; e questa più o meno bene impartirono, secondo che comportavano i tempi, dal 1596 sino al 1767 (66).

IV.

Continui trasmutamenti delle scuole aquilane
dal 1767 al 1861.

In quest'anno, 1767, per quelle ragioni ed in quel modo che tutti sanno, vennero a' 22 novembre espulsi i Gesuiti ed al loro collegio vennero sostituite altre scuole. Sulle prime si ritennero temporaneamente le stesse cattedre: fu nominato professore di *gius naturale* Pasquale Cappa, di *logica e geometria* Giacinto Dragonetti, di *fisica e lingua greca* Venanzio Lupacchini, di *storia e liturgia* Francesco Saverio Gualtieri, di *morale* il prevosto di Filetto, di *teologia* l'arciprete Piernunzii di Caporciano; fu offerta la scelta fra la cattedra di *retorica* e quella di *trigonometria e geografia* ad Orazio Antonio Cappelli, che non volle accettare nè l'una nè l'altra per non interrompere in Napoli la sua carriera diplomatica; e venne chiamato a presiedere le

(65) Antinori: *Op. ined.* sez. I, vol. XIX - XXIII, *passim*.

(66) Antinori: *Op. ined.* Sez. IV: vol. XLVII: *Collegio de' Gesuiti in S. Margherita della Forcella*.

scuole Anton Ludovico Antinori, che neppure accettò. Se non che, pochi mesi dopo, fu ordinato che omai ne' collegi reali si insegnassero con otto maestri le lettere italiane, latine e greche, le scienze matematiche e fisiche, la filosofia ed il diritto di natura (67).

Fra gli undici collegi reali, definitivamente riaperti in tutto il regno, primo fu quello dell'Aquila; e vi furono chiamati ad insegnare maestri assai valenti ed accreditati. Fra questi basta ricordarne due: Venanzio Lupacchini, prima professore di lettere greche, e poi di dritto naturale con la soprintendenza delle regie scuole; e Tommaso Bifulco, professore delle scienze esatte. Il primo sapeva tanto innanzi in fatto di lettere latine e greche e di medicina, che grandissima stima ne avevano il Cotugno, il Serao, il Morgagni, il Villari, il Martorelli ed il Bianconi; e se immatura e deplorabile morte non lo avesse rapito alla patria, ne avrebbe dato un così largo e dotto commento di Celso, che Ramsay e Symonds, venuti nel 1768 a Roma, come deputati dell'accademia d'Edimburgo, a far diligenti ricerche e riscontri per incarnare lo stesso disegno, abbattutisi nel Lupacchini e letto il suo commento, smisero il pensiero di far meglio e s'acconciarono con lui per trovar modo di darlo in Glasgow a suo profitto alla luce (68). Il secondo poi, Tommaso Bifulco, non è meno celebre del primo: nella reale accademia lesse una così dotta memoria sulla teorica de' limiti, che fu a quei giorni tenuta come *la base della vera metafisica del calcolo differenziale* (69).

Ma pure fu commesso un gran male, di cui poi si videro i tristi effetti. Lo stato mise in vendita i beni de' soppressi Gesuiti, come devoluti al regio demanio; ed il comune non si curò di rivenderli, come quelli che aveva ceduti nel 1594 per

(67) Cfr: Archivio de' Marchesi Cappelli in Sandemetrio: *lettere di O. A. Cappelli*: num. II, Napoli 23 aprile 1768 — Colletta P: *Storia del reame di Napoli*: Milano, Oliva, 1861: lib. I, cap. 2. Dopo l'espulsione de' Gesuiti fu pure aperto con dodici posti gratuiti un convitto, che non giunse a vivere la vita d'un anno (Lodi: *op. cit.*: vol. II, cart. 73 verso).

(68) Signorelli P: *Vicende della coltura delle due Sicilie*: Napoli 1811: vol. VII, pag. 81-83.

(69) Signorelli P: *Op. cit.*: vol. VII, pag. 43.

la fondazione del collegio col dritto del regresso in caso di soppressione. Per quest' errore il palazzo, ove risiedeva il collegio, fu venduto con l' annesso orto al duca di Paganica, Ignazio di Costanzo, che ne prese possesso a' 20 settembre 1783. Onde le scuole rimasero, come campate in aria, senza stabile dimora: tanto che in qualche anno non si potettero, per mancanza di locali, tenere aperte che le sole scuole di grammatica, divise in tre classi (70).

Ma, poichè ad una città, che aveva bella ed antica tradizione di più larghi studi coltivati nel suo seno ed avea tanti chiarissimi giureconsulti e valenti medici già donati all' Italia, pareano poca cosa le cennate scuole, nel 1785 l' aquilano collegio fu riordinato in case prese ad affitto; e furono aggiunte le altre tre cattedre: di morale e di geografia; di giurisprudenza; di chimica, anatomia e medicina teorica e pratica con un teatro anatomico ed un' accademia medica nell' ospedale di S. Salvatore. Anzi, dopo sette anni, nel 1792 venne pure aperta una novella cattedra di chirurgia ed ostetricia (71). Ai quali insegnamenti furono preposti degli uomini ragguardevoli, fra i quali a' profondi cultori delle scienze mediche non sono ignoti i nomi di Giuseppe Liberatore (72) e di Giuseppe Petrini (73).

Negli anni successivi non vi furono de' meno celebri professori. Nel 1790 v' insegnava lettere greche il Camilli, la cui memoria sulla strada da costruirsi per la valle subequana è quasi dimentica fra noi poco curanti delle patrie glorie, ma da' più dotti archeologi è ricercatissima ed oltre ogni dire stimata (74).

Or qui è da ricordare pure che, quando nel 1734 l' Italia meridionale cominciò a risollevarsi da lontana provincia di Spagna e d' Austria in dignità di regno autonomo, anche l' an-

(70) Lodi: *Op. cit.* vol. II, cart. 74 verso e 75 recto.

(71) Liberatore G: *Discorso d' inaugurazione agli Studii del Real Liceo dei tre Abruzzi*: Aquila, Grossi, 1824.

(72) Signorelli: *Op. e vol. cit.* pag. 88-89.

(73) De Renzi S: *Storia della medicina in Italia*: Napoli, Filatre Sebezio, 1848: vol. V, pag. 768 e 894.

(74) Mommsen T: *Corpus inscriptionum latinarum*: Berolini, apud Georgium Reimerum, MDCCCLXXXIII: vol. IX, pag. 400.

tico spirito del popolo aquilano ridette segni di vita; e non cessò di agitarsi, finchè non ottenne che nel magistrato fossero entrati con equa proporzione i tre ceti: *nobile, civile e popolano*. Intanto Ludovico Antinori pubblicava a Milano le cronache aquilane dal 1252 al 1485; raccoglieva intorno di sè il più bel fiore degli ingegni abruzzesi; istituiva, senza pompa di nome, una specie di società storica; e di tal guisa riaccendeva nell' animo dei suoi compaesani il desiderio di tornare alle nobili tradizioni dell' antica coltura cittadina. Onde, dopo del 1767, si pensò di istituire delle scuole rudimentali, che in certo modo rispondessero alle antiche scuole popolari: anzi nel 1777, soppressi i Barnabiti, si aprì nelle case di S. Paolo e di S. Barnaba un ben ordinato educando femminile con maestre romane; ed a questo educando si devolve una parte delle rendite del soppresso convento barnabite; le quali poi furono accresciute da una ricca donazione, fatta dalla marchesana Maria Dragonetti, vedova Rustici (75).

Ma ciò non è tutto: v' ha ancor di più. Quando nelle infelici provincie meridionali non era incominciato quello strano contrasto di leggi tanto buone, quanto possono comportarsi in assoluta monarchia, e di due cieche fazioni che, preposte ora l' una ed ora l' altra alla pubblica cosa, si gettavano, a vicenda, rabbiosamente sulla contraria per opprimerla ed ischiacciarla, vennero da Napoli inviati a Roveredo nel Tirolo due Abati celestini a studiarvi il metodo normale, istituito già in Prussia da re Federico II. Come questi furono tornati a Napoli, aprirono in S. Pietro a Maiella due scuole, l' una teorica e l' altra pratica, per l' istruzione de' maestri. Ma, poichè quelle scuole non poteano sopperire al difetto di buoni insegnanti per tutto il vasto reame, nel 1789 uno di questi generali istruttori fu inviato all' Aquila ad inaugurarvi una scuola normale per tutti gli Abruzzi; la quale, posta nel palazzo d' Ambrosio, stette molti anni in fiore e produsse degli ottimi frutti (76).

Nello stesso anno 1789, a' 28 di maggio, per disposizione reale fu istituita la *Società Patriottica* con lo scopo di *promuo-*

(75) Lodi: *Op. cit.* vol. II, cart. 69 verso a 71 recto.

(76) Liberatore: *Discorso cit.* alla nota 71.

vere l'agricoltura, le arti ed il commercio. Furono eletti per nomina sovrana: presidente Gaspare de Torres; socii residenti Carlo Rustici, Giovanni Dragonetti, Ignazio di Costanzo, Giuseppe Manieri, Giambattista Pica, Antonio Alfieri, Carlo Perelli e Francesco Ienca; socii corrispondenti Giuseppe Caione, Giammaria Blasetti, Giuseppe Malatesta, Francesco Piccioli, Giacinto Paolini, Annibale Corbi, Vincenzo Minicucci, Alessandro Testa ed il canonico Masciarelli. A questa società, come risulta dal seguente dispaccio, furono devolute le rendite di alcuni monasteri da sopprimere: « *Essendosi degnato il Re di erigere nelle Capitali degli Abruzzi, Aquila, Chieti e Teramo, tre Società Patriottiche, onde migliorare, e proumuovere l'Agricoltura, le Arti, ed il Commercio, ha voluto ben' anche fornirle di annua dote necessaria per supplire alle spese delle medesime. Quindi, a favore di cotesta Società dell'Aquila, ha comandato che da V. S. Ill.ma si proponga ai Monaci, dai quali dipendono i Monasteri del Soccorso, e dei Benedettini Bianchi in cotesta Città esistenti, se vogliano essi ritenere l'Amministrazione dei Fondi ai medesimi appartenenti, nel qual caso, fatto il coacervo decennale delle loro Rendite, la media risultante debba pagarsi annualmente a cotesta prefata Società, deducendosene però un congruo vitalizio assegnamento per gl' Individui, che in essi si trovano, da consolidarsi rispettivamente alla morte di ciascuno di loro alla suddetta prestazione, e che il dippiù, che provenisse dall'Amministrazione dei detti Fondi, ceda a vantaggio dei prefati Monasteri. Nel caso poi che ricusino di ritenere l'Amministrazione, vuole il Re che si consegnino subito i Fondi alla Società Patriottica, la quale però debba restar gravata del congruo vitalizio ai detti Individui, da cessare rispettivamente alla morte di ciascuno di Essi. Ha inoltre S. M. assegnato alla sudetta Società tutte le Rendite delle Cappelle del Terz' ordine, esistenti in cotesta Città, in Pacentro, ed in qualunque altro luogo della Provincia. Quindi nel Real Nome partecipo a V. S. Ill.ma questa Sovrana Determinazione per intelligenza di coloro tutti, ai quali appartiene, e perchè ne disponga l'adempimento — Napoli 28 Maggio 1789 - Carlo de Marco - Al Sig. Preside dell'Aquila (77). »*

(77) Lodi: op. e vol. cit. Olivetani: carta 12 recto e verso.

Il Lodi continua a dire che questa Reale determinazione non ebbe effetto

Tutti questi ordini di scuole e d' istituti educativi non rimasero punto alterati nella breve occupazione francese del 1798-99. Nel decennio poi (1806-15) per decreto reale, firmato da re Giuseppe Napoleone, a' 30 maggio 1807 fu stabilito di annettere alle scuole classiche i convitti reali: due a Napoli ed uno per ciascuna delle altre provincie del regno. A 16 giugno, in conformità di quel decreto, fu prescelta la badia del Morrone come sede del convitto per la provincia aquilana; ed, ai 23 dello stesso mese, a questo nuovo convitto, affidato al rettore Michele Coletti, venne su' beni de' soppressi monasteri assegnata un' annua rendita di ducati 6015,50 (78).

E qui con piacere ricordo un fenomeno curioso e degno di nota. Il supremo moderatore degli studii, conte Galdi, sotto il governo di re Gioacchino Murat, deputò a visitare tutte le scuole degli Abruzzi il prof. Sante de Leonardis; e costui, scrittore elegantissimo di versi latini e chiamato per antonomasia *il Catullo aquilano*, proponeva di riunire in un solo Ateneo i tre istituti classici degli Abruzzi, ed aprire invece in ogni più piccolo comunello scuole agricole, industriali e commerciali, secondo che meglio comportavano le tradizioni storiche ed il clima di ciascun paese. I tre istituti classici non furono mai riuniti in uno; ma le scuole pratiche d' agronomia, per quanto lo permisero i tempi poco sicuri e tranquilli, si diffusero rapide ed abbastanza efficaci in tutti gli Abruzzi. Il nostro buon vecchio se ne allegrò, e nell' impeto dell' entusiasmo scrisse al ministro, Giuseppe Zurlo, i seguenti versi:

Exultet Vestinus ager, vallesque resultant,
Et loca, quae sterili sunt modo senta situ.

per il Monastero degli Olivetani; poichè si trovarono le rendite così tenui, che con la possibile economia, e fedeltà amministrate, appena bastavano per il mantenimento, per soddisfare i pesi, pagamenti Regii, ed altro. Nè sappiamo se la società avesse avute meno meschine rendite da' beni delle congregazioni del terz' ordine di S. Francesco.

E però non è da meravigliare se, mentre che in Teramo la società patriottica s' affermò solennemente nel 1789 e 1796 (Minieri-Riccio: *Biblioteca storico-topografica degli Abruzzi*: num. 1195 e 1211), qui nell'Aquila, per quello che io mi sappia, non si fece mai viva.

(78) *Bollettino delle leggi del Regno di Napoli*: 1807: num. 140 e 157.

Plaudere ne cessent et promere vota coloni,
 Queis erit augendi copia ruris opes;
 Nam Ioachim bellique potens, virtute, domique,
 Atque idem in populos rexque paterque suos,
 Constituet veri cultus atque artis amantes,
 Arva quibus fieri fertiliora queant.
 Hi tradent, vineis et quae mage frugibus apta
 Sint loca: quid potius quaeque ferat regio;
 Quove modo inculti redigantur semine montes
 Glandiferi, vireant pascua, melque fluat;
 Et simul arboribus deceat quae cura colendis,
 Ad foetum ratio quae sit habenda gregis;
 Utque fimo segnem reparet sibi providus agrum
 Villicus, et quo sub sidere findat humum;
 Atque ut, ab externo si quae sunt germina coelo,
 Sint quoque cum patrio concilianda solo....

Questi versi, come il *Praeconium Provinciae Aquilanae* e tante altre belle poesie del de Leonardis, non sono emistichii qua e là rubacchiati nelle opere de' classici da un misero pedante; ma sono la sincera espressione d' un uomo serio, il quale crede fermamente che l' avvenire d' Italia, e specialmente degli Abruzzi, sia ne' progressi dell' agricoltura, dell' industria e del commercio (79).

Ma la fortuna de' Napoleonidi volgeva al tramonto. Il trono del Murat, scosso già dalle mutate condizioni d' Europa, veniva anche minato da' nuovi nemici interni, ricongiunti agli antichi. La società patriottica, istituita da re Ferdinando IV e trasformata in economica da re Gioacchino, accresciuta di numero, per quel che dice la tradizione, dagli affiliati alla nuova società segreta, che probabilmente ebbe origine, o almeno incremento, negli Abruzzi, si volse a Gioacchino per indurlo a porsi a capo del movimento unitario d' Italia; e, poichè vide che costui tentennava, se ne disgustò e tornò a guardare all' esule re in Palermo; sicchè, quando Gioacchino, nell' andare alla guerra

(79) Cfr: Colletta: *Op. ed ediz. cit.* lib. VII, cap. I, parag. XXIII. pag. 332 - Biblioteca **Salvatore Tommasi**: *Autografi di Sante de Leonardis*: scaf. R, palc. IV, num. 23.

dell' indipendenza, passò per *Roccavalloscura* e disse che quel paese fra pochi giorni si sarebbe chiamato *Roccaletizia*, gli fu freddamente risposto: *Troppo tardi*. Quel *troppo tardi*, stando alla patria tradizione, spiegherebbe la sconfitta di Tolentino ed il trattato di Casalanza (80).

Che vi sia di vero e che di falso, o almeno di esagerato, in questa patria tradizione non so. So che dal 1815 al 1820 qui nell' Aquila fu un grande risveglio di studii. Con decreto de' 5 marzo 1816 il convitto della badia del Morrone e le scuole del collegio si riunirono, qui nell' Aquila, nel soppresso convento di S. Francesco, con l' annua dotazione di 9944 ducati; ed in quel medesimo anno l' intendente, Ceva Grimaldi, risvecchiò l' accademia degli Arcadi velati (81).

Quando poi con decreto reale de' 14 gennaio 1817 fu provvisto d' inaugurare negli Abruzzi, ne' Principati, nelle Puglie e nelle Calabrie, quattro licei, o piccole università, col privilegio di dare gli esami pe' due primi gradi accademici e per l' idoneità all' esercizio della farmacia, della bassa chirurgia e dell' agrimensura, furono istituite le seguenti otto cattedre: *diritto e procedura civile; diritto e procedura penale; anatomia e fisiologia; patologia; chirurgia ed ostetricia; medicina pratica; chimica inorganica e farmaceutica; storia naturale*. Nè si ometteva di dar lezioni di clinica medica e cerusica nel nostro ospedale civico e militare. Queste cattedre, riunite con quelle del collegio e col convitto, formavano un solo istituto; il quale, denominato *Real Liceo de' tre Abruzzi*, dipendeva dall' università degli studii di Napoli sotto la vigilanza di un rettore (82). Il primo de' rettori fu Francesco Da-

(80) Cfr: Coppi: *Op. cit.* vol. VII. anno 1814, parag. 70: vol. VIII, anno 1815, purag. 35-49 — Colucci R: *Abruzzi e Terra di Lavoro*: Napoli, Stamp. de' Class. Ital. 1861: pag. 110-112. La società, che ebbe probabilmente origine negli Abruzzi, fu quella dell' unione italiana: società non confondibile con quella de' Carbonari e *toto coelo* distinta da quella de' Calderari.

(81) Cfr: *Collezione de' decreti - Discorso pronunciato dall' Intendente di Aquila, Giuseppe Ceva-Grimaldi, Marchese di Pietracatella, nell' apertura del Consiglio Provinciale nel giorno 6 ottobre 1816*: Aquila, Grossi, 1816.

(82) Cfr: Daniele V: *De aquilano lyceo pridie nonas martias MDCCCXVII rite solemniterque instituto*: Aquilae, ex typographia rietelliana, 1817.

niele (83), a cui poi succedettero Francesco Paolo Santoleri (84) e Bonanno de Sanctis (85). Fra i professori universitarii primeggiavano Giuseppe Liberatore, Luigi Petrini (86), Cesidio Bonanni (87), ed Ignazio Rozzi (88). Fra i professori del collegio erano Sante de Leonardis, del cui valore letterario abbiamo già parlato; ed Ottavio Colecchi, il quale prima in Pietroburgo e poi in Napoli ebbe fama di esertissimo insegnante di matematica. Le costui osservazioni critiche sulle più importanti questioni della filosofia, date alla luce in Napoli all' insegna di Aldo Manuzio nel 1843, mostrano quale profonda e peregrina coltura avesse avuta non solo nelle matematiche, ma benanco nelle metafisiche discipline (89). Ed in quel quinquennio fu grande il profitto dei giovani studiosi: dalla scuola di Sante de Leonardis uscì Emidio Cappelli, scrittore di belle prose e poesie italiane e latine (90); e dalla scuola di Ottavio Colecchi uscì Carlo d' Andrea, prima professore d' algebra e di meccanica nell' università di Napoli e poi membro del consiglio superiore della pubblica istruzione in Italia (91).

Ma questo pacifico svolgimento di studii venne sturbato dalle due opposte società segrete de' Carbonari e de' Calderari. Nella rivoluzione del 1820 molti imberbi giovani studenti, abbandonate le scuole, corsero ad ingrossar le file de' civici battaglioni; e poi nella reazione del 1821 parecchi de' migliori insegnanti furono per le loro politiche convinzioni o destituiti,

(83) Signorelli: Napoli, *op. cit.* vol. VIII, pag. 95-96.

(84) Minieri-Riccio C. *Biblioteca storico-topografica degli Abruzzi*. Napoli Prigibba, 1862: num. 297.

(85) Cfr. Casti E: *Necrologia di Bonanno de Sanctis*: Emulazione, 1886: pag. 217-20 — Rivera G: *In memoria di Bonanno de Sanctis*: Bollet. Stor. Abruz. 1891: vol. III, pag. 220-23.

(86) Catalano C: *Notizie biografiche di Giuseppe Liberatore e Luigi Petrini*: Aquila, Grossi, 1843.

(87) Gagliardi G: *Della vita e degli scritti di Cesidio Bonanni*: Napoli, Tornese, 1877.

(88) Minieri-Riccio: *Op. cit.* num. 47, 48, 49, 107, 118, 134, 137, 299, 300, 1202, 1205, 1206.

(89) Cicchitti-Suriani F: *Ottavio Colecchi, filosofo e matematico abruzzese*: Aquila, Santini, 1890.

(90) Gualtieri E: *In morte di Emidio Cappelli*: Aquila, tip. aternina, 1868.

(91) Casti: *Carlo d' Andrea e le sue opere*: Aquila, Vecchioni, 1886.

come il Colecchi ed il Rozzi, o bellamente posti in riposo, o rimossi con lo specioso pretesto di chiamarli ad altri uffici (92).

Da quel tempo in poi io non trovo più tracce di scuole normali; e le scuole rudimentali o comunali rimasero una vana pompa: tanto che i posti di maestro comunale e d' ispettore circondariale erano con fine ironia chiamati *benefizii semplici*. Pure con tutto questo le scuole del liceo continuarono ad andare fino al 1836 piuttosto bene: basta dire che Salvatore Tommasi si lodava d' avervi compiuti i suoi studii di lettere e di avervi incominciato il corso di medicina (93).

Ma circa il 1836, secondo che mi raccontava un giorno il dotto Ferdinando de Torres, cominciarono fra gl' insegnanti a sorgere gravi dissidii, che, se arrotondavano un po' l' ingegno, poco o niente poi giovavano al vero progresso de' buoni studii e nocevano di molto al regolare andamento d' una ragionevole disciplina. I maestri di grammatica si divisero in due partiti: de' *portorealisti* e de' *fochisti*. I primi continuavano a giurare su la grammatica de' signori di Portoreale, come si giurerebbe su gli evangelii; ed i secondi si scalmanavano ad inalzare a cielo il nuovo metodo, introdotto da Francesco Fuoco nell' insegnamento del latino. Sono celebri le diatribe di Domenico Mucci, comunemente attribuite ad un tale Andrea da S. Donato, contro del Fuoco, e le pepate risposte de' costui seguaci contro del Mucci, che nella versatilità del suo ingegno da medico s' era trasformato in professore di dritto e poi finì coll' ordinarsi sacerdote. I dissensi e le dispute de' maestri entro dell' istituto si ripercotevano su le piazze e su le vie ne' gridii, ne' battibecchi, nelle risse e nelle busse persino degli scolaretti di prima grammaticella. A queste grammaticali guerriccioline s' aggiungevano anche quelle fra *classicisti* e *romanticisti*, fra *psicologi* ad *ontologi* con tante altre logomachie, buone solo ad orpellar sotto la vernice di bei paroloni e reboanti frasi l' inettitudine d'alcuni all' insegnamento pratico e positivo; perchè sia che *costruissero* o *disponessero su' quadri meccanici del Fuoco* le parole d' un testo classico, non riuscivano mai a volgarizzare in buon ita-

(92) Antonelli A: *La rivoluzione del 1820*: Aquila, tip. aternina 1848.

(93) Cortelli A: *I due primi maestri di Salvatore Tommasi in medicina*: Bollet. Stor. Abruz: vol. II. 1890: pag. 68-78.

liano un autore latino o greco a regola d'arte; sia che *imitassero* o *non imitassero i classici* nello scrivere, si rivelavano sempre pappagalli o paperi, che presumano d'emulare o vincere il volo delle aquile sovrane; sia che procedessero per *analisi* o per *sintesi* nelle loro scientifiche disputazioni, non giungevano mai a stendere a fil di logica un ben ordinato ragionamento. Questi dissensi, che addoloravano il buon rettore ed i più serii fra gl' insegnanti, cominciarono a disgustare gli uomini di retto criterio; e si cominciò a perdere la fiducia sull'efficacia dell'insegnamento in un istituto, che omai non avea più unità di metodo e di sistema. Onde alcuni in buona ed altri in mala fede gridavano che omai era tempo di venire ad una radicale riforma delle scuole e richiamare i Gesuiti che, ristabiliti in tutto l'orbe cattolico con la bolla di Pio VII « *Sollicitudo omnium* », erano stati riammessi in parecchie città del regno. Quelle voci non furono molto bene accolte ne' consigli della provincia e del comune; ma trovarono un'eco profonda nella corte napoletana (94).

Onde nel 1839, con decreto de' 21 novembre, le scuole del collegio insieme col convitto vennero distinte e divise, pur rimanendo nello stesso ex-convento di S. Francesco, dalle scuole del liceo. Quelle furono affidate a' Gesuiti; e queste continuarono a stare sotto la vigilanza del rettore titolare, Bonanno de Sanctis. De' nuovi educatori ed insegnanti i più erano giovani, che venivano a fare il loro primo esperimento didascalico nelle nostre scuole; ma ve ne furono parecchi, come il Paradisi ed il Gandolfi, che fecero bell'impressione e seppero guadagnare a se stessi ed a' loro colleghi la pubblica stima: tanto che nella sommosa popolare degli otto settembre 1841 furono rispettati, e nel febbraio 1848 ebbero lodi da un uomo non sospetto, dall'intendente Mariano d'Ayala. Costui, dopo d'aver assistito ad un saggio di studii e ad una poetica accademia, strinse la mano a ciascuno de' maestri, e rivolto al professore di retorica, Genaro Sarti, disse ad alta voce commosso queste testuali parole: *Qui s' insegna bene. Ella poi è poeta; e sa eccitare la sacra fiamma del genio ne' suoi giovani allievi. Ma si ricordi di non*

(94) Cfr: *Atti ufficiali del Consiglio Provinciale ed Atti ufficiali del Comune dell'Aquila* nel 1838 e 1839.

lodar mai i vivi; perchè un giorno se ne potrebbe trovar pentito. Il filosofo ed il poeta della nuova rivoluzione stringeva cavallerescamente la mano a' filosofi ed a' poeti dell' antica conservazione; ed in un generoso impeto de' suoi nobili entusiasmi in mezzo alle rose speranze quarantottesche prevedeva e preannunziava future e più terribili lotte (95).

In quel torno di tempo (1836-48) erano pure nell'Aquila buoni insegnanti privati: fra' maestri rudimentali si segnarono Luigi Bucci che, educato nella scuola normale istituita nel 1789, seguiva il metodo del Cagnazzi; e Piero Mampieri che, esule perugino, si studiava d'attuare i nuovi metodi, promossi da Raffaello Lambruschini nella *Guida dell'Educatore*. Fra i maestri di grammatica e di lettere sono degni di onorevole memoria Luigi Musner, di cui scrisse nel 1840 un bell'elogio Bonanno de Sanctis; Giuseppe de Angelis, uomo di grande probità e prudenza; Alessandro Romanelli, facile ed elegante scrittore latino; Vittorio Iandelli, assiduo collaboratore del *Poliorama Pittoresco* di Napoli; e Beniamino Scipione, che poi dal 1860 al 1865 nella sua onorata vecchiezza fu per più anni ad unanimità di voti eletto presidente del consiglio provinciale. Anche le scuole vescovili furono da M. Girolamo Manieri, per ispirazione di Luigi Dragonetti e di Giandomenico di Giandomenico, riformate in guisa che vi s'insegnava l'italiano col metodo di Basilio Puoti ed il latino col metodo di Francesco Fuoco (96).

Oltre di ciò, un dotto magistrato, Giambattista Pica, ed un pio sacerdote, Augusto Lombardi, commiserando la deplorabile sorte dei più poveri artigianelli che, privi di pubblica e di domestica educazione, s'abbandonavano all'ozio ed ai mali che ne son conseguenza, cominciarono, a proprie spese, a fornirli di vesti e raccomandarli alla paterna cura de' più onesti e laboriosi maestri delle diverse arti; e poi, coadiuvati dalle larghe oblazioni de' benefici cittadini e dal gratuito concorso de' privati insegnanti, continuarono a raccogliarli nelle ore della sera

(95) Cfr: *Il 29 gennaio: Accademia poetica dedicata a Mariano d'Ayala* ecc: Aquila, tipografia de' tribunali, 1848 — Sarti G: *Canti lirici*: Falciano, Marino, 1878: pag. 47, 81, 83, 104, 205.

(96) Cfr: Minieri-Riccio: *Op. Cit.* num. 615, 653 — Atti del Consiglio Provinciale dal 1836 al 1865.

per istruirli nel leggere e scrivere, nell'aritmetica pratica, nei doveri del cristiano e del cittadino, nella musica e nel disegno, ed a tenerli ne' giorni di festa occupati in quegli esercizi che, mentre elevano e migliorano lo spirito, rendono anche più sano e robusto il corpo. Questa pietosa istituzione stette lunghi anni in fiore; e di gente, che sarebbe marcita nell'ozio, fece degli intelligenti artigiani e de' cittadini onorati (97).

Questo stato di cose durò fino a' 17 marzo del 1848, in cui furono novellamente soppressi i Gesuiti, e vennero richiamati da Mariano d'Ayala, intendente della provincia, gli antichi professori titolari del collegio: Carmine Accorona, Luigi Bernasconi, Domenico Cifani, Pasquale Magnante ed Enrico Ruggieri. A' tre professori defunti, de Acetis, Cornacchia e Mari, furono temporaneamente sostituiti Teseo de Lectis, Alceste de Lollis, ed Odoardo Pompei. Da quel giorno fino al settembre 1849 le scuole del collegio e del liceo furono riunite; ed i professori, animati dal d'Ayala e dal suo successore Bevilacqua, sotto la saggia direzione del de Sanctis, spiegavano molta attività nel promuovere lo studio e nel mantenere la disciplina degli alunni: solo per le rapide e fortunate vicende de' tempi il convitto fu chiuso. Degli ottocento e più giovani, che usavano all'istituto classico ed universitario, molti, baldi e generosi, corsero a combattere su' campi delle patrie battaglie, e quasi tutti presero, più o men viva, parte alle politiche commozioni; ma nessuno pensava a mettere sossopra le scuole e perturbarne la disciplina: i corsi continuarono regolarmente: gli esami nell'agosto del 48 e del 49 si fecero con serietà e profitto (98).

Tornato l'istituto a' 4 di novembre 1849 nello stesso stato, in cui era prima de' 17 marzo del 1848, ricominciarono ad essere divise le scuole del collegio da quelle del liceo fino

(97) Cfr: Vastarini-Cresi A, Spaccapietra N, Vacca G: *In morte di Giam-battista Pica lacrime e fiori*: Napoli, tip. Diogene, 1873 — De Sanctis B: *Orazione funebre pronunciata nelle esequie di Augusto Lombardi*: Aquila Grossi, 1856.

(98) Cfr: Ruggieri E: *Discorso d'inaugurazione agli studii del liceo aquilano*. Aquila Grossi, 1848 — *Programmi degli esami finali nell'agosto del 1848 e 1849*: Aquila. Grossi, 1848-49 — *Giornale costituzionale ed ufficiale di Napoli*: agosto e settembre del 1848 e 1849.

al 1852. In quest'anno con decreto reale furono riunite ed affidate alla suprema direzione de' Gesuiti; e venne posto in riposo, con l'intera pensione, l'antico rettore Bonanno De Sanctis. Nello stesso anno, alle cattedre del liceo, o universitarie, furono aggiunte le altre di *diritto romano*, e di *materia medica e medicina legale*. Oltre di che la cattedra di storia naturale venne distinta in due, l'una di *geologia e mineralogia*, e l'altra di *botanica e zoologia* (99).

Dal 1852 fino al 1860 il numero de' giovani studiosi crebbe nelle scuole universitarie, perchè gli studenti provinciali per mire di governo furono respinti dall'università centrale di Napoli ne' licei, o università secondarie, dell'Aquila, di Bari, di Catanzaro e di Salerno (100); ma per altra ragione sminuì di molto nelle scuole del collegio.

Su' primi mesi del 1853 venne nell'Aquila per vescovo M. Luigi Filippi, fondatore del collegio d'Avigliano e professore emerito di matematica e fisica ne' reali licei. Costui, innamorato dei buoni studii, pensò subito a riformare le scuole del seminario urbano della diocesi coll'introdurvi un nuovo metodo di classico insegnamento. (101).

E qui non è da dissimulare che contro questo rinnovamento di scuole nella forma, con che fu annunciato nell'ottobre del 1853, si levarono molti e validi oppositori non solo fra quelli, che avevano uno speciale interesse ad impedire il sorgere del nuovo istituto, ma anche fra i più fervidi ammiratori dell'ingegno e della dottrina del Filippi, come Ferdinando de Torres ed Emidio Cappelli. Queste opposizioni valsero a temperare l'impeto soverchio del capo supremo delle nuove scuole; il quale, a dir la verità, sulle prime vagheggiava una simultanea varietà di studii, forse più sconfinata di quella, che a quei tempi si seguiva in Germania ed oggi tuttavia si segue in Italia; e

(99) Collezione de' Decreti.

(100) Coppi- *Annali d'Italia*: anni 1850-60.

(101) Cfr: Vicentini A: *Elogio funebre di S. E. Rev.^{ma} M.^r Luigi Filippi*. Aquila, Vecchioni. 1881 — Marinangeli D: *Inscriptiones*: inserite ne' *cenni biografici del Filippi* per G. Mascetti Mosca: appendice VII: Roma, 1883 — Casti E: *Inscriptiones honorariae*: Aquilae in Vestinis, ex typ. B. Vecchioni, MDCCCLXXXI.

per di più, se non avesse trovati avversi i migliori così dei vecchi come de' giovani professori, avrebbe voluto attuare, in quanto all' insegnamento del latino e del greco, l' esagerato sistema dell' abate Gaume. Tutte queste opposizioni e le amichevoli lettere di Ferdinando de Luca, di Carlo Matteucci e d' altri valentuomini, con i quali il Filippi s' era abbattuto in Napoli nel settimo congresso degli scienziati, valsero a promuovere l' attuazione d' una più moderata e possibile riforma di studii. D' allora in poi il consiglio degli insegnanti divenne ben compatto e concorde. A coloro, che, s' ostinavano a non trovare conformi al loro genio le innovazioni, introdotte nell' insegnamento delle lingue, i professori di lettere in tre discorsi apologetici (1854-56) dimostrarono che le prose scelte de' padri latini e greci, congiunte in equa proporzione alle opere eccellenti dei classici, senza nuocere al buon gusto, concorrevano a dare un più adeguato concetto della letteratura grecolatina; che la simultanea varietà degli studii, come omai era intesa nel nuovo istituto, senza opprimere la memoria, giovava a svolgere e fortificare le diverse facoltà de' discenti; e che un forte studio della lingua nazionale sulla divina Commedia dell' Alighieri doveva tenersi come primo e più sicuro fondamento allo studio d' ogni altra lingua così antica come moderna. A coloro poi, che si maravigliavano come in un istituto ecclesiastico si fosse data allo studio delle matematiche pure tanta estensione, quanta forse non ne avevano negli stessi collegi militari di Napoli, i professori di scienze dimostrarono come senza il profondo studio delle matematiche la filosofia è una vana astrazione e le scienze fisiche e naturali non approdano a nulla. Ma, più che queste risposte, valse a dissipare le interessate opposizioni il buon esito degli esami finali, che si svolsero vigorosamente in ogni anno secondo un ben ponderato programma. Il Giacchi ed il Pianell, i quali nel luglio del 1859 assistarono a' pubblici saggi, confessarono apertamente che in pochi licei del napoletano avevano veduta tanta fioritura d' ingegni, fortemente educati alle lettere ed alle scienze; ed il Carbone, uomo competentissimo, nel 1861 diceva che quel programma faceva grande onore a chi l' aveva ideato ed a chi l' aveva saputo svolgere per un

settennio senza lasciarsi imporre e vincere da' primi contrasti (102).

Tutto l' istituto classico venne diviso in tre sezioni; *scuole prenozionali; scuole di lettere; e scuole di scienze* (103).

Nelle scuole prenozionali si mirava a fortificare la memoria, ad ingentilire l' affetto ed a svegliare le facoltà intellettive e volitive de' discenti, fornendoli di quel corredo di utili cognizioni, che possono giovare anche a quei giovani, che, non favoriti dalla fortuna, non sono in grado di continuare gli studii e si sentono costretti a tornare nelle loro case a vivervi la vita de' piccoli ed industri proprietari; e per conseguenza in queste scuole il latino era il primo, ma non l' unico ed esclusivo insegnamento. Nelle scuole di lettere poi si mirava a svolgere la fantasia e formare il buon gusto di quei giovani, che mostravano vera attitudine agli studii letterarii; e però gl' insegnanti, traendo profitto dalle cognizioni, già apprese nelle scuole prenozionali, insistevano incessantemente sull' ordinato studio delle classiche lingue e della letteratura nazionale. Nelle scuole di scienze infine si mirava a svolgere pienamente l' intelligenza col forte

(102) Atti inediti del consiglio regolatore delle scuole vescovili dal 1853 al 1860.

(103) Per essere ammesso alla prima classe delle scuole prenozionali conveniva aver compiuto l' ottavo e non aver oltrepassato il decimo anno di età, e dare saggio: I^o di chiara e correttissima grafia sotto dettato; II^o d' intelligenza nel render conto d' un tratto letto nell' antologia graduata di Lelio Ma Fanelli e nell' eseguire con prontezza sulla lavagna le operazioni d' aritmetica pratica; III^o di facile memoria nel rispondere alle domande su la storia sacra e sul catechismo e nel ripetere testualmente un tratto di classico italiano, assegnato nel giorno innanzi. Queste poche pruove, esatte con tutto rigore, erano più che sufficienti a sperimentare l' attitudine de' giovanetti a proseguire gli studii. La commissione per gli esami d' idoneità all' ammissione era la più severa: si componeva del direttore supremo dell' istituto, del prefetto degli studii, del prefetto di disciplina, e di due professori, l' uno di scienze e l' altro di lettere. Si partiva dal principio che chi dirige un istituto non può ben giudicare dell' efficacia degl' insegnanti, se prima non abbia ben conosciuta l' attitudine de' discenti. Gli esami di passaggio dall' una classe all' altra in una stessa sezione erano dati dal prefetto degli studii e da' due professori interessati ad evitare il troppo od il poco rigore. Le commissioni per gli esami di passaggio da una sezione di studii ad un' altra si componevano del prefetto degli studii e de' professori della sezione da cui s' usciva e di quella cui si aspirava. [Cfr. nota 104].

ed assiduo studio di quelle scienze, che sono il primo e più valido fondamento a qualsiasi delle diverse facoltà universitarie; e per di più si poneano i migliori giovani in grado di continuare da se stessi gli studii letterarii e darne saggio così nelle mensili dissertazioni come nelle annuali accademie.

Onde nelle scuole prenozionali, con tre professori ed in tre anni di corso, s'insegnavano: l' *Ideologia grammaticale* e la *Grammatica italiana ragionata* di Domenico Mucci con le correlative esercitazioni sulle prose scelte del trecento e su gli inni sacri ed i cori del Manzoni; il primo volume della *Grammatica latina dei signori di Portoreale* con i corrispondenti esercizi sull' *antologia graduata di prose e poesie latine ad uso delle nuove scuole*; la *Geografia moderna* di Ferdinando de Luca sulle carte murali mute; i *Fatti principali della storia universale* di Bredow, e l' *Aritmetica ragionata* di Luigi Filippi. Nelle scuole di lettere poi, con tre professori ed in tre anni, s'insegnavano: l' *Elocuzione* di Paolo Costa, l' *Arte dello scrivere in prosa* del Puoti, e gli *Elementi di poesia* dei Gherardini con le correlative esercitazioni filologiche ed estetiche su tutta intera la divina Commedia dell' Alighieri, una cantica per ciascun anno, e sull' *Antologia poetica* del Bicchierai; il secondo volume della *Grammatica latina* di Portoreale con i corrispondenti esercizi analitici e commenti letterarii su le due monografie di Sallustio e su le Georgiche di Virgilio, sulle concioni scelte dalle storie di Livio e di Tacito e su l' Eneide di Virgilio, sul *de Oratore* e le orazioni scelte di Cicerone e sull' epistola a' Pisoni e le scelte odi e satire d' Orazio; la *Grammatica greca* del Bornouf con i relativi esercizi sull' *Antologia graduata di prose e poesie greche ad uso de' reali collegi*; la *Geografia antica* del de Luca in correlazione alla moderna; le *Antichità greche e romane* ad uso delle scuole del Lombardo-Veneto; ed un sunto storico sullo svolgimento delle letterature, italiana, latina e greca, con particolareggiate biografie degli scrittori studiati ne' tre corsi di lettere, non esclusi i padri latini e greci, le cui migliori opere si leggevano e commentavano in iscuola, una o due volte la settimana. Nelle scuole di scienze infine, con tre professori in due anni, s'insegnavano: le *Institutiones philosophiae theoreticae* del Rothenflue con gli *Elementa iuris naturae et gentium* dell' Heinecke; il *Corso completo delle matematiche pure*

del Francoeur; e gli *Elementi di scienze fisiche* o del Filippi o del Matteucci a scelta del professore della materia.

Presiedevano all' istituto il rettore emerito del real liceo de' tre Abruzzi, Bonanno de Sanctis, come prefetto degli studii, ed il rettore emerito del real liceo delle tre Calabrie, Domenico Dolcetti, come prefetto di disciplina. S'entrava nell' insegnamento o per concorso di esami o per titoli ottenuti nelle università o per unanime cooptazione de' colleghi.

Nell' ultimo corso delle scuole prenozionali gli alunni per ottenere il passaggio a quelle di lettere dovevano vincere con lode tre prove, due scritte ed una orale: I° composizione italiana; II° breve versione dal latino in italiano e più breve controversione dall' italiano in latino; III° esame sommario a viva voce su tutte le materie studiate ne' tre anni di corso. Ma, per ottenere il premio, conveniva sostenere altre prove: I° ricostruzione di pochi endecasillabi italiani e di due o tre distici latini; II° soluzione di un quesito di storia e geografia; III° soluzione di un problema d' aritmetica sulle ragioni e proporzioni; IV° saggio pubblico dell' ottimo profitto in ciascuna delle materie.

L' esame finale d' idoneità nelle scuole di lettere consisteva in quattro prove: I° composizione italiana su di un tema storico o letterario; II° versione di un tratto di prosatore latino in buon italiano e controversione di un tratto di prosatore italiano in corretto ed elegante latino; III° versione di due o tre periodetti di prosa greca o in latino o in italiano; IV° esame sommario a viva voce su tutte le materie insegnate ne' tre anni di corso. Chi poi aspirava al premio, a queste quattro prove doveva aggiungerne altre quattro: I° traduzione d' un' ode latina in versi italiani; II° traduzione d' una breve poesia lirica italiana in versi latini; III° volgarizzamento di un' ode d' Anacreonte in prosa od in versi; IV° pubblico saggio del profitto ricavato dallo studio de' tre anni di corso.

Si otteneva l' idoneità nell' ultimo anno di corso nelle scienze, col sostenere lodevolmente quattro prove: I° dissertazione latina su di un tema di filosofia; II° dissertazione italiana su di un tema di fisica sperimentale; III° soluzione di un problema di algebra elementare; IV° esame sommario, a viva voce, sulle materie studiate ne' due anni di corso. Sulle due dissertazioni i professori di scienze giudicavano del contenuto, e quelli

di lettere della forma. La commissione esaminatrice, udito l'uno e l'altro giudizio, assegnava il punto definitivo. Chi aspirava al premio, dovea, oltre le prove già accennate: I° sostenere la pubblica disputa in filosofia; II° risolvere in iscritto un problema di fisico-matematica; III° tradurre in iscritto un tratto dei memorabili di Senofonte o de' primi quattro dialoghi di Platone; IV° tradurre a viva voce, steccando, qualsiasi tratto delle opere filosofiche di Cicerone e de' primi padri della chiesa latina.

L'anno scolastico cominciava a' 4 di novembre con un discorso inaugurale, letto da un professore di lettere; v'erano degli esami scritti ed orali in ogni bimestre; e si chiudeva il corso degli studii, dopo gli esami di premio, a' 14 di luglio con un' accademia di prose e versi, alla quale prendeano parte solamente gli alunni di scienze, che erano usciti con segnalato onore dalle scuole letterarie (104).

(104) Cfr: *Programma dell'esame di concorso alle cattedre vacanti del seminario vescovile*: Aquila, Grossi, 1853 — *Lettera di Mr Luigi Filippi ai professori sul nuovo programma degli studii*: Aquila, Grossi, 1854.

L'orario, tranne il giovedì e la domenica, era fissato in cinque ore al giorno da ripartirsi in antimeridiane e pomeridiane secondo le diverse stagioni dell'anno. Nel giovedì e nella domenica, oltre l'insegnamento religioso, obbligatorio pe' soli interni, sul *Catechismo di Perseveranza del Gaume* con i riscontri sul testo biblico e su' padri della chiesa secondo le diverse classi, erano facoltative, a pagamento, le lezioni di belle arti, non che delle lingue straniere. Coronamento a tutti questi studii per coloro, che si davano alla carriera ecclesiastica, era lo studio delle scienze sacre; nel quale studio, per cinque anni con sei professori, s'insegnavano: la storia ecclesiastica con le antichità ebraiche e cristiane; il gius canonico in correlazione al gius civile del regno; la lingua e la letteratura ebraica; la teologia dommatica; la teologia morale; e l'eloquenza sacra. A purgare le scuole urbane da quella turba di giovani che, poveri di censo e più poveri d'ingegno, non si proponevano altro scopo alla vita che una modesta parrocchia nelle più piccole frazioni de' comuni rurali, furono aperte le scuole suburbane in Civitaducale; ove, ammessi quei giovani che nelle scuole prenozionali urbane avevano dato sufficiente prova di profitto, almeno nell'italiano e nel latino, s'insegnavano da tre maestri le seguenti materie: esercizi pratici di lingua italiana e latina su le *Vite Scelte* del Cavalca, su' *libri sapienziali* della scrittura, su le *omelie* di S. Gregorio Magno e sull'antologia degli scrittori latini *de re rustica*; nozioni pratiche di agrimensura e di scienze fisiche, applicate all'agronomia; elementi di logica e compendio di teologia dommatica e morale. A rendere più efficace questa specie d'insegnamento, il vasto campo, annesso all'istituto suburbano, fu convertito in un podere modello. (*Programma delle scuole suburbane in Civitaducale*: Aquila, Grossi, 1855).

Io non saprei dire con sicurezza quanto precisamente valga questo sistema d'insegnamento classico, posto in correlazione a' metodi delle più antiche e delle più nuove scuole di consimile coltura. So che a quei tempi piaceva; che concorrevano in ogni anno, fra interni ed esterni, un trecento e più giovani da tutte le parti degli Abruzzi ed anche un po' dalle Puglie e dalle Calabrie; e che l'esempio fece uscire dalla secolare monotonia anche le scuole del collegio e le indusse a battere vie più razionali nell'insegnamento delle lingue classiche ed a congiungere allo studio di queste una più larga coltura d'italiano e di cognizioni sussidiarie. Fra i due istituti classici fuvvi una continua antinomia, la quale, per altro, dette una grande spinta al miglioramento degli studii. I giovani premiati in quel settennio, che non hanno seguita la carriera chiesastica, oggi sono o degni rappresentanti della nazione in parlamento, o professori di università, o magistrati, o presidi de' licei governativi, o ufficiali superiori dell'artiglieria e del genio, o ben accreditati esercenti di libere professioni, o ben colti e benefici proprietari. De' professori, che insegnavano in quell'istituto, altri nel 1861 furono invitati ad insegnare, come titolari, nei nuovi licei; ed altri sono poi saliti a' più alti gradi dell'ecclesiastica gerarchia: tutti sono egualmente circondati di stima e d'ossequio dalla memore riconoscenza de' loro antichi alunni.

Ma di ciò basti: torniamo al 1860. Con decreto degli 11 di settembre il governo dittatoriale di Napoli ritolse di nuovo la direzione de' collegi e de' licei a' Gesuiti; e questi qui nell'Aquila dettero regolarmente ne' giorni 18, 19 e 20 dello stesso mese la consegna de' loro beni mobili ed immobili ad una commissione di otto integri cittadini, nominati dalla suprema autorità della provincia (105).

Le politiche commozioni non permisero di riaprir subito in quell'anno a novembre le scuole ed il convitto. E questo, senza colpa di nessuno, nocque non poco. Ma pure con tutto questo, anche in quell'anno scolastico 1860-61, le cose non andarono mica molto male. Nell'agosto poi dello stesso anno con savio divisamento furono nelle provincie del mezzogiorno d'Italia

(105) Bosio T: *Monografia del Convitto Nazionale di Aquila*: Aquila, Vecchioni, 1884: pag. 8.

inviati da Torino de' delegati straordinarii ad inaugurarvi, secondo i nuovi regolamenti degli studii, i ginnasii ed i licei, i quali corrispondono in qualche modo agli antichi collegi. Il delegato per gli Abruzzi, Domenico Carbone, ebbe per un intero anno la sua residenza qui nell'Aquila; e con raro senno, in mezzo a mille difficoltà, seppe ben riordinare le scuole e fare in modo che non rimanesse chiuso il convitto (106).

Quel chiarissimo letterato, in singolar modo benemerito della pubblica istruzione, dopo d'aver vedute e coscienziosamente osservate tutte le città della regione abruzzese, solea così in pubblico come in privato ripetere che *l'Aquila e per la salubrità del clima e per la vastità de' fabbricati e per la serietà e coltura de' cittadini e per la buona lingua, che comunemente vi si parla, è degnissima d'essere annoverata fra le poche città d'Italia, più acconce a divenire ottimi e popolosi centri di pubblico insegnamento* (107).

Questa previsione, in tanto moltiplicarsi di scuole governative e comunali, in gran parte s'è avverata; e spero che possa essersi completamente avverata, quando verrà chi con serena critica e senza passioni partigiane vorrà scrivere nell'avvenire la verace storia della nostra città nell'ultimo quarantennio del secolo XIX (108).

A me i limiti, segnati al nostro bollettino, vietano d'inoltrarmi troppo nella storia contemporanea. Onde mi contento di concludere che dal 1294 fino al 1529 intorno all'ordinamento delle nostre scuole non troviamo se non fuggevoli cenni nelle cronache e ne' libri delle riformazioni e de' registri; ma invece ci abbattiamo in un bel numero di cittadini letterati, che sono uomini di pensiero e d'azione, ed in un popolo sveglia d'ingegno, che da per tutto dispende il suo commercio e le sue industrie, diviene ricco, a testimonianza del Pontano, per questa sua con-

(106) Bosio T: *Op. cit.* pag. 10-14.

(107) *L'emulazione*: Giornale opuscolo bimensile d'istruzione e d'educazione. Aquila, Grossi, 1866: num. V, 142-43.

(108) Cfr. Oddo-Bonafede M: *Guida della città dell'Aquila*: Aquila, tip. aternina, 1888: pag. 158-180: - *Programmi, relazioni e discorsi*, pubblicati in occasione dell'esposizione regionale abruzzese e della mostra didattica: Aquila Santini, 1888-89.

tinua attività e sa sostenere contro chicchessia i suoi diritti col valore delle armi: segno certo che a quei tempi l'istruzione educativa doveva essere ben ordinata, molto efficace e largamente diffusa, in eque proporzioni, dalle più alte alle più umili delle diverse classi sociali.

Dopo del 1529, e propriamente dal 1562, noi possiamo con ogni certezza indicare il luogo e l'ora precisa, in che furono istituite queste o quelle scuole; ma invece poi troviamo letterati, che concentrano tutta la loro vita nel cervello e nulla producono a beneficio del popolo; il quale cade nell'ozio, nella povertà e nell'ignoranza: segno dunque che quelle scuole, comunque fossero state ordinate, avevano ben poca efficacia sulla completa educazione di tutto l'uomo nello svolgimento della vita civile. Solo verso la seconda metà del secolo passato riabbraccia qualche nuova luce d'istruzione educativa, un po' diffusa anche nel popolo; ma dal 1799 in poi per le continue rivoluzioni e controrivoluzioni, che conturbano l'Italia meridionale fino al 1860, quella luce è come bagliore di lampi, cui succedono più fitte tenebre e paurose. Dal 1860, così nella nostra città come in tutt'Italia, molto s'è fatto e scritto per istruire il popolo; e spero, come ho detto, che si trovi modo che all'istruzione popolare si possa dare un efficace impulso educativo in correlazione ad un vigoroso insegnamento classico e superiore, destinato a promuovere la piena e robusta coltura dell'aristocrazia degl'ingegni in ogni civile nazione.

Aquila 28 agosto 1891.

ENRICO CASTI